

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

G A 10j

Rev. Sumner

L44

ALCEO
FAVOLA
PESCATORIA

DEL S. ANTONIO ONGARO.

*Alli Molto Illust. fratelli, il Sig. Conte
FERRANTE, & il sig. Conte
LVIGI Montecucoli.*

Con licenzia de' Superiori.



IN VENETIA, M D X C I X. 40
Presso Gio. Battista Bonfadino.

4
infiniti modi, e per mille
vie, & hor con opre d'hu-
miltade, e timore, hora con
effetti d'ardire talhora per
se stesso scoprendo, e quan-
do per mezo d'altri spiegan-
do gli suoi honesti amori,
n'andò facendo longo tem-
po continua proua, quan-
tunque non gli succedesse
giamai; e così à punto egli è
accaduto à me, che già mol-
ti anni, sono andato, e vò
procurando con quei più
atti modi che mi sono paru-
ti conuenienti d'essere ac-
cettato da voi molt' Illustri
Signori miei, per deuotissi-
mo,

mo, & affectionatis. seru. co-
me le sono, ne però per se-
gno ch'io n'habbia m'è po-
tuto fin hora secondo il de-
siderio auenire; Ma come
Alceo per vltimo rimedio
salito alla cima de più alti
monti, e gettatosi ne sotto-
posti mari, trasse dall'acque
il fuoco, onde s'accese il
petto dell'amata Pescatrice,
così io vò sperando; che fa-
lendo alla sommità di uoi
stessi Sig. M O N T E C V C O L I,
e gittandomi ne profondi,
& immensi mari delle virtù
loro chiarissime, & illustris-
sime, raportaronne felice

⁶
quella gratia, che dalli pochi, e debolissimi meriti miei, sò certo che non sono per raccogliere in alcun tempo. Che le mie speranze non habbino ad essere d'effetto vuote; demonstration più certa non potrò io riceuere dalle V.V.S.S. molto Illust. del fauore che mi faranno singularissimo quando si degnino accettare come le supplico cō lieta fronte l'esempio dell'istesso Alceo felicemente cantato dal Sign. Antonio Ongaro, il quale da me accennata, e diligentemente mandato alle

le

⁷
le stampe con ogni affetto d'humiltade gli porgo e cō-facro; riuerentemente baciando li Illustri & honorate mani.

Di Ferrara a di 15. Settembre. 1587.

Di V.V.S.S. molto Illust.

Obligatiss. Seruit.

Alfonso Caraffa.

8
ALLI MOLTO ILLVST.

SIGNORI IL SIG. CONTE
FERRANTE, ET IL SIG.

Conte Luigi Montecucoli.



Del R. D. *Andrea Tristani.*



Tutti quei, che con l'ardir,
con l'armi

Di se lasciaro memorandi es-
sempi

Et se il Tebro Colossi, Sta-
tue, e tempi

Aguglie, Archi, Trofei, Teatri, e Marmi.

Al chiaro nome vostro (accioche s'armi,

Contra inuidia mordace, cōtro à i Tempj,

Contro di morte à i ferri acuti, ed empi)

Ergerà fregi il Pò d'altari, e carmi.

Ecco come si scorge in ambedui

(Al suon de le dolcissime parole)

Virtù valore, e gentilezze innate.

Con quest'arme (quei l'arme già) voi fate

Hor' i Cigni cantar (quei l'haſte) hor vu

Fate volar la fama u splende il sole ,

9
ALLI MEDESIMI

SIGNORI.



Del Sig. *Giulio Nuti.*



Le Valli, & à gli Antri appor-
tar luce .

Potria quest'opra, che cotanto
splende;

Oue sue reti accortamente tē-
de .

Il Pescator ch'al par del Pastor luce .

Quanto piu al monte, e al colle, oue conduce

La Virtù splendor tal, che l'alme accende ?

D'onde tanta dolcezza in quel discende ,

ch'a l'illustre gioir sempre gli è Duce .

Così le Perle hauran, così i coralli

Honor da gli alti Faggi, e da gli Abeti ,

Doue stan mille pensier saggi a l'ombra .

Ne selue mai, ne liquidi cristalli

Vdirno accenti sì soau, e lieti

Da far la mente d'atre cure sgombra .



A s Del

Del medesimo.

ALL' AVTORE.



S Noda la lingua Aminta in uaghi accenti ;
Ma non men dolce Alceo canta , e ragiona ,
E , se quello il Pastor gentil corona

Questo al buõ Pescator porge ornamento.
L'unfa merauigliar tutte le genti ,
L'altro altero stupore al mondo dona ,
Queste le piante son ; che se ben tona ,
Non temon Giove , o suoi folgori ardèti ,
S'ammiran'herbe , e fiori , & alga , e spuma
E le seluaggie , e le marine fere
Hor più ch'oro, ò Diamãte, e più che'l sole
Et l'una , e l'altra da l'aurata piuma
Fenice par : Deh , venghile à vedere ;
Chi non da Fede à queste mie parole .



DEL SIG. ORATIO

REMI NEGRISOLI

ALL' AVTORE.



L Sce Nettun de la sua reggia fuore ,
Acqueta il mar , scaccia lontano i Venti ;
Ode cantar in sì honorati accenti .

E d'Eurilla , e d'Alceo l'honesto Amore ,
Mentr'esso lieto ascolta vn Pescatore
Sopra il suo sen sfogare i suoi lamenti ,
Et empir l'aria di sospir ardenti ,
Cercando pace hauere al suo dolore ,
Ecco che s'ode rimborbar intorno ,
E di uoci , e di reti , e di tridenti
Vn mormorio, ond'Alceo raffrena il duolo
Ei , veggendo venir con modo adorno
Pescatori à pelcar lieti , e contenti ,
Opra, dice, quest'è de l'ONGAR solo.



D I M O R A T I O

F O R T V N I O .



Entre dolce d'Alceo cantà, e
 d'Eurilla,
 Timeta Orfeo marin, gli ar-
 denti amori,
 Tace cariddi, e Scilla,
 E dal grembo di Dori
 Per appagar de l'armonia l'udito,
 Escono i pesci al lito;
 Correte Pescatrici, e Pescatori,
 Che far preda potrete
 Senz'oprar canna, ò rete.

La Scena si finge ne i lidi do-
 ue fu già Antio, doue è ho-
 ra Nettuno Castello de i
 Signori Colonnefi.



I N T E R L O C U T O R I .

Venere fa il	Fillira.
Prologo.	Echo.
Alcipe.	Siluro.
Eurilla.	Mormillo.
Alceo.	Glicone.
Timeta.	Choro de' Pe-
Tritone.	scatori.
Lesbina.	



PROLOGO.

Venere sola.



E ben non mi paleſo il no-
 me mio,
 A la ſembiãza, à queſti bian-
 chi augelli
 Che guidano il mio carro, eſ-
 ſer mi credo
 Da uoi riconoſciuta; Io ſon colei
 A cui ſopra gli Altar fuman gl'incenſi
 In Paſo, in Guido, in Amathunta, in Cipro;
 Io ſon la Dea del terzo Cielo, io ſono
 La Stella, che tra i lucidi confini
 De la notte, e del di ſplende, & ſiammeggia,
 Dal mondo hor Alba, hor Heſpero chiamata;
VENERE io ſon la madre de l'Amore,
 Che ſcendo hoggi dal cielo in queſta parte
 Doue ſerba i veſtigi, e le ruine
 Del tempio di Fortuna il lido ancora;
 Ma perche queſto ſtral, ch'eſſer non ſole
 Mai portato da me, deſtar potrebbe
 Dubio de l'eſſer mio ne' voſtri petti,
 Vi dirò la cagion, che qui mi mena
 Fuor del mio ſtile, in queſta guiſa armata;
 Tutti i ſegni del cielo ha già traſcorſi

Sei

Sei volte il Sol, dal giorno; che d'EVRI^LLA
ALCEO s'acceſe, il peſcatore Alceo
 Gloria del mar Tirreno, Alceo che porta
 April nel viſo, e ne labra il mele
 Più dolce affai di quel d'Hibla, e d'Himeto
 Ne potuto ha con lagrime, ò con verſi
 Far men duro il di aſpro, onde s'impetra
 La ſua leggiadra amata, anzi nemica,
 La qual piena di faſto, e d'alterezza
 Tumida incede, e lui diſprezza, & haue
 Fuor che le ſue bellezze, ogn'altro à ſchiuo
 E lo conſente Amore; onde il meſchino
 Perduta ogni ſperanza, o co'l tridente
 Penſa paſſarſi il petto, ò da vno ſcoglio
 Nel mar precipitarſi, e in queſta guiſa
 D'EVRI^LLA ſatiar la crude tade,
 E ſmorzar le ſue fiamme; io che non ſono,
 Se ben vaga d'Amor, uaga del ſangue
 Di uoi mortali, a lui vo dare aita,
 Perche ſend'io nata del mar, l'hauere
 Cura de Peſcatori a me conuienſi,
 Si perch'ei la mi chieſe, e'l nome mio
 Inuoco ne' ſuoi verſi, e per potere
 Far ſi bell'opra, ho già gran tempo attesa
 L'occaſione, & holla preſe al fine
 Dal conuito di Giove, ebro hierſera
 Tornato Amore, a me ſi poſe in grembo,
 Io gli fei mille uezzi, & quando il ſonno
 Gli chiuſe le palpebre lo ripreſi
 Sopra vn letto di roſe in un giardino.
 Que ancor dorme, e de la ſua faretra
 Queſta ſaetta d'oro ho tolta, e uoglio
 Condur

Condur con ella à fine il voler mio ,
 Che so ben quanto uaglia , e di che tempra
 La facesse Vulcano e in qual fontana
 Fosse poi tinta in Cipro ; ella e possente
 A destar ne le tigri , e ne' Leoni
 Dolci voglie amorose , e scaldar puote
 E l'Oceano , e il Caucaſo agghiacciato ,
 Non che il petto gentil d'una donzella,
 Ch'è pur di carne , al fin con questo strale .
E V R I L L A hoggi da me sarà piagata
 Inuisibilmente ma sì dolce
 Sarà la sua ferita , e si soaue
 Che uoi n'haurete inuidia , & bramerete
 Esser da me piagate in cotal guisa ;
 Ne uoglio hoggi a tal'opra altra compagna ,
 Che pietade d'Amor nuntia , e ministra ;
 E perche so , ch'esser'altrui più care
 Soglion le cose con periglio hauute ,
 Voglio condur l'amante per la uia
 Di gran perigli à tanta contentezza .
 Resta , ch'io preghi voi Donne gentili .
 Che quasi il primo pregio à me togliete
 Di gratia , di beltà , di leggiadria ,
 Che se uerrà ne'bei uostri occhi Amore
 Doue lasciato il Ciel , spesso ei s'annida ,
 Far non uogliate manifesto à lui
 Questo mio furto , che sel risapesse ,
 La materna pietà posta in oblio ,
 Oserebbe ferir co i dardi il petto
 Che lo produsse , e che li porse il latte ?
 E se lo celarete , in ricompensa
 Quando d'huopo sarà , far vi prometto
 Qual

Qualch'altro furto simile per voi :
 Dolce parlar d'Amor hoggi vdiranno
 Questi scogli , quest'alghè , & quest'arene
 Io spiegar faccio a'miei destrier le piume ,
 E tra candidi nuuoli m'inuoluo ,
 Per star nascosi à gli occhi de'mortali
 E girmene à dirporto , infìn che vegna
 L'hora di far ciò c'ho proposto ; **A D I O .**





ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.



Alcipe, Eurilla.

Alc. **D**ISPONTI Eurilla à
 far quel ch'io ti dico,
 Non perder nebbiosa i
 giorni, e l'hore
 che se lasci passar l'adora
 Aprile

Di tua fiorita età, senza gustare
 I diletti d'Amor, ten penirai
 All'hor quando il pentirsi nulla giova,
 Mentre hai sì biondo il crin, sì vago il viso,
 Si uermiglie le labra, ama chi t'ama.
 Non fuggir chi ti segue; hor non souuienti
 Quel ch' il grā Pe scator, ch' in Adria nacq;
 In più d'un Pino, in più d'un scoglio incise?
 Che colui che non ama essendo amato,
 Da ogn'un vien beffato.

Al-

Eur. Alcippe, aſſai

Mi marauiglio, che tu creda queſte
Fauole de' Poeti, e ſogni, e ciancie.

Alc. Tu te'l vedrai ſe ſaran ſogni, e ciancie.
All' hor che teco adirerai Amore,
E prenderà di te giuſta vendetta;
Perche come Signor, che mai non laſcia
L'offeſe inuendicate, e come quello,
che à uendicarſi; luogo; e tempo aspetta;
Ti chiamerà fra le ſue ſchiere allhora
Che i liguſtri, e le roſe de le guancie
Saran dal gelo oppreſſe, all' hor che'l crine
In vece d'or, farà d'argento, allhora,
Che dal mar fuggirai co'l cui conſiglio
Hor la chioma in vago ordine comparti,
E l'adorni di fior, per non vederti
Di creſpe ingombro il viſo e i peſcatori
Fugiranno da te, come ſ'inuola
Da le Murene ſue nemiche il Polpo,
E da le teſe inſidie aſtuta Occhiata:
Se ti fu la natura ſi cortefe
De le ricchezze ſue de' ſuoi theſori
Non n'eſer tu sì auara e poiche il Sole,
Ch'è aſſai di te più bello à tutti moſtra
Il ſuo chiaro ſplendore, e ti ſouenga,
Che donna ſenz' amante è punto come
Noue ſenza nocchiero in gran tempeſta.

Eur. Altri d' Apollo, e de le ſacre Muſe
Segue i ſacrati ſtudi, altri di Marte
Le ſanguinoſe inſegne, altri ſolcando
Và di Nettuno i falſi ondofi campi
Per tronar nuoue genti, e nuoui mari,
E per

E per accumular ricchezze, ogn'uno
Segue quel che gli aggrada, à me diletta
Viuer coſi ſolinga, ſcompagnata,
E ſe ben non ho l'arco, e'l corno al fianco,
Nè la faretra à gli homeri ſoſpendo,
Seguo Diana, e quanto ſeguo lei
Tanto fuggo la Dea, che Cipro honora
E'l ſuo figliuol, che da l'ignaro volgo
È ſtato detto ingiuſtamente Dio,
Nè temo, che mi piaghi, ò che m'offenda
Come minacci.

Alc. Ah cieca, e ſemplicetta
Non uedi, e non t'accorgi,
che di neceſſitate
Bisogna confeſſar, ch' Amor ha forza
Di reggere à ſforzare l'uniuerso
Dimmi, chi tiene vniti
Con diſcorde concordia gli elementi?
Chi deſta ne la terra quel vigore,
Che di frutti, e di fiori
I colli, e le campagne adorne, e veſte
Che diede per albergo a' peſci il mare,
A le fiere il terren, l'aria à gli angelli
Il tutto opra d' Amore,
Che con eterna legge
Il tutto informa, e regge.

Eur. Alcippe ſe non baſtan gli elementi,
Regga le Stelle ancora
Amor, pur che non regga le mie voglie
Ma non le reggerà, ſe non uogl'io.

Alc. Ah più cruda de' uenti,
Onde prendeſti il nome,

Ab

Ah più fredda del ghiaccio,
 Com'esser può, che la stagione almeno
 Non ti muoua ad amare?
 Hora ritorna ad albergar il Sole
 Nel dorato Monton di Phriso, e d'Helle,
 E col fecondo raggio
 D'ostro dipinge, e di smeraldi i campi,
 Mira l'aria ridente
 Se non par che d'amor ferua, & auampi,
 Odi come risuona
 Dal gareggiar de gli amorosi augelli,
 La selua, & la campagna,
 Là s'ode vn pescator, che risauendo
 O la rete, o la nasca,
 La pescatrice sua cantando chiama.
 Che lasci la capanna, e uenga al lito,
 E colà uergognosa
 Stasse vna pescatrice
 Cantando le sue fiamme in rozi versi.
 Altra più fortunata
 Riposa il capo à l'amatore in grembo.
 E sopra loro in tanto
 Venere, di dolcezze
 Pionne, ridendo, un nembo;
 Hor fra tanti allegrezze,
 Fra tanti, e sì diuersi
 Dolci effetti d'Amore,
 Tu sola hauer vorrai
 Di rigid'Aspe il core? Ah non sia vero,
 Cangia, cangia pensiero.

Eur. Non sarà infesto a' Nauiganti Aruuro
 Negheranno il imbuto i fiumi al mare,
 Beneuà

Beneuà l'Arno il Trace, e l'Hebro il Tosco,
 Prima ch'alberghi nel mio petto Amore.
 Alc. Ah crudel; dunque tu vuoi
 Negare albergo, e stanza nel tuo petto
 Ad Amore, hor che sono
 Tutti gli altri animali inamorati?
 Amano i pesci, udito il fischio appena
 De l'amato serpente,
 Esce da l'onde la Murena, & corre
 A dolci abbracciamenti,
 Ama il Polpo d'Oliua,
 E l'ama di maniera
 Che vedendo le reti circondate
 Da le pallide frondi,
 Va volontario à farsi prigioniere.
 Il Sargo ama la Capra,
 La Raia ama lo squadro,
 La Sepia ama la Sepia
 La Triglia ama la Triglia,
 Il Persicho l'Occhiata,
 E per la cara amata
 Il veloce Delfin geme e sospira,
 Che? Non s'amano forse anco gli augelli;
 Ama il Pauon le candide Colombe,
 Ama le Tortorelle il Papagallo,
 Ama la Merla il Tordo,
 E tra mill'altri augelli
 C'hora non mi ricordo è grand'Amore:
 S'aman'anco le piante,
 Aman le siepi i flessuosi a canti,
 E l'hedere, e le viti
 Amano gli olmi, e i tronchi lor mariti.

La palma ama la palma in guisa tale,
 Che non sa uiuer sola, ò se pur vine,
 Vine infecunda, e mesta:

Amano i casti all' hori
 L' Alno risponde sibilando à l' Alno,
 E l' vn per l' altro Platano sospira.

Amano i verdi mirri
 I purpurei granati,
 E le pallide oliue i verdi mirri,
 Ma che dico? le piante, e gli animali.
 C' hanno pur senso, e vita amano i sassi,
 C' hanno l' essere appena,
 Ne le rigide pietre

Stanne le fiamme ascose
 Ama l' Hiacinto il riso & l' allegria,
 Ama l' Ambra la paglia,
 Ama l' Abesto il fuoco;
 Altra pietra, è ch' accesa
 In mezzo l' acque auampa,
 Altra che in mezzo à l' acque anco s' accède,
 Altra, ch' eternamente

Lagrime per Amore, hor tu da meno
 Esser uoi de le pietre?

Ah dispietata Eurilla,
 Questa tanta durezza homai si spette.

Eur. O s' io sentissi un giorno
 I sospiri de i pesci, e s' io vedessi
 Le lagrime de i sassi.

Esser forse potria, ch' all' hora amassi.

Alc. Tu, sei quanto sei bella, e cieca, e sorda,
 Ouero tal t' infingi, e che se hauesse
 Occhi, e orecchie in Amore

Ve-

Vedresti, e intendresti
 Ancora non m' intendi?

Eur. Io non t' intendo

Alc. Il più bel Pescator, ch' adoperasse
 Giamai la rete, ò l' hamo,
 Il più vago, il più saggio, il più gentile,
 Il più caro a le Muse, & a le figlie
 Di Doride, e di Nereo, hora m' intendi?

Eur. Io non m' intendo ancora.

Alc. ALCEO, ch' è prima gloria, & ornamento
 Di questo mar, che nacque nel castello
 Che dal gran Dio de l' onde ha preso il nome,
 Soaue ardor di mille pescatrici,
 Fiamma di mille cori,
 Esca de gl' occhi tuoi,
 Catena di mill' alme, è tuo prigione,
 Nè ti chiede altra gratta,
 Se non che tu l' accetti
 Per amico, per seruo, o per Amante.

Eur. Tu mi consigli dunque
 Ad amar' uno, che furar mi volse
 La mia cara honestate?

Alceo fu mio compagno
 Mentre volle da me quel ch' io uolea;

Ma poi che osò tentar
 La mia uirginitate,

Non sono sì nemici
 De le spigole i Cefali, com' io

Sono di lui nemica,

Alc. Quando tenò giamai
 La tua uirginitade?

Eur. Tempo è ch' io uada, andiamo,
 Che per la strada il tutto narrerouì.

Alceo.

B

SCE-

262 A T T O
S C E N A S E C O N D A .

Alceo . Timeta .

Alc. **L** Eggiadra EVRILLA mia, tu nulla
curi
I miei versi, e non hai di me pietade,
Crudel tu sarai causa al fin ch'io faccia
Da qualche scoglio in mar l'ultimo salto
Hora le pescatrici, e i pescatori
Tendono a' pesci insidie, altri sedendo
Per i muscosi scogli, altri solcando
Con le preste barchette intorno il mare,
L'hanno, e l'esca à la canna adata Alcones
Chroni la barca sua polisce, e terge,
Meri le reti al Sol distende, & io
De le reti scordato, e di me stesso,
Cerco per queste arene i tuoi vestigi,
E mentre sospirando mi lamento
De la tua crudeltade, e d'Amor, fanno
Folliche, e Merghi, a' miei sospir bordone;
Ah pescatrice mia, tu che con gli hami
De la tua inestimabile bellezza
Facesti del mio cor dolce rapina,
come, com'esser può, che tu nasconda
Sotto tante bellezze vn cor di pietra?
Ho sentito, e veduto al pianto mio
Piangerò, e sospirar Giunone, & Theti,
E Protheo, e Glauco, e Melicerta, & Ino,
E questi scogli, e questi sassi istessi,
Ma non ho mai sentito, nè veduto
O sospirar, o pianger te, ch'ogn'altra

In

P R I M O . 27

Un crudeltà, quanto in bellezza avanzi;
E se piu d'ogni scoglio alpestre, e dura.

Tim. Hora che i tuoi compagni giouinetti,
Co' tridenti, co gli hami, e con le reti
Sono al trastullo de la pesca intenti.
Che fai soletto in questa parte Alceo?

Alc. Vada pur tra gli stagni, e le paludi
Del gelato Aquilone, o tra l'arene
Di Libia ardenti; non farà mai solo
Seruo d'Amor, che'l suo signor vada seco.

Tim. Amor è malageuole à celarsi,
E se ben'huom celarlo s'affatica
Egli in un viso pallido, e tremante,
In vn'auido sguardo, in un loquace
Silentio, in vn'riguardo, in un sospiro,
In vn detto in vn motto si riuela,
Che quasi fiamma non può star celato,
Ma se stesso palesa ouunque fia,
Onde se ben tu mai tenuto ascoso
Quel che far mi doueui manifesto.
Per non far torto à l'amicitia nostra.
Io me ne sono accorto à mille segni.

Alc. Errai, Timeta, io lo confesso, errai.
Ma scusimi appo te crudel'Amore,
Che il cor mi tolse, e la ragione insieme.

Tim. Tu confessi ch'errasti, hora inemenda
Del tuo commesso error, non ti dispiaccia
Far ch'io sappia il tuo Amore, e la cagione
Di questo tuo misero stato à pieno,
Che come vn peso è piu leggiero à due,
Che ad un solo non è, così la doglia
D'uno, comunicata à l'altro amico,

B 2 Si

Si fa minore: e forse ch'io potrei
Porgerli aita, e ti prometto, ch'altri
Senza il consenso tuo, non risapralla.

Alc. Non perch'io spero ritrouare aita
Ti narrerò quel c'hò fin hor tacciuto,
La cagione, e l'istoria de' miei mali:
Ma perche la racconti a' Pescatori
Quando ch'io sarò morto,
Il che sarà di certo; hor'odi, essendo
Picciolo sì, che non sapeuo appena
Giunger l'hamo à la canna, à l'hamo l'esca,
Diuenni (Amante non dirò, ch'Amore
In sì tenera etade non alberga)
Ma intrinfeco, e compagno
Da la più vaga, e bella pescatrice,
Che calcasse giamai co'l piè l'arena:
Timeta, tu conosci la figliuola
Di Mopsa, e di Melantho,
EVRILLA, honor de i liti, ardor de i cori,
Di mille Pescatori
Di costei parlo, ahilasso, e fu tra noi,
Mentre fummo fanciulli
Sì suiscerato affetto,
Che tra i figli di Leda, hor chiare stelle,
E tra Ceice, e la fida Alcione
Non so se fosse tale;
Sempre ella staua meco, & io con lei,
Siche rado, ò non mai ci uide il Sole
L'un da l'altro disgiunto,
La fosca notte appena era bastante
A diuidere i corpi,
L'anime nò, che sempre eran congiunte,
O quan-

O quante volte allhora,
Che di Titen la sposa à noi riporta
Dal Gange fuor nel roseo grembo il giorno,
Vscimmo con le reti
Per prendere hora i pesci, hor ne i giardini
Vicini al lito semplici augelletti;
O quante volte insieme
Cogliemmo hor conche, hor fiori,
O dolce rimembranza,
O passata mia gioia,
Quanto, quanto i'auanza
La presente mia noia.

Tim. ALCIO pon freno al pianto,
Che non si temprà lagrimando il duolo,
Anzi s'accresce come rio per pioggia
E seguita à narrar qual'importuna
Nube turbasse il tuo stato sereno.

Alc. Vn sol uolèr in somma ambi ne strinse;
E piacer non potèua ad vn di noi,
Quel che à l'altro spiaceua:
Così una passai
La fanciullesca etate,
Felice, e fortunato
Se conosciuta haueffi
La mia felicitade;
Ma poi crebber gli anni, questa mia
Semplice, e pura affection, cangiòssi
In vn'intenso ardore
Che capir non potendo nel mio petto,
Si uersaua souente
Per gli occhi, e per la bocca
In pianto, & in sospiri;

Io non sapeuo ancora
 Che cosa fusse Amore,
 Allhor lo seppi, ohime, gl'insami mostri
 Del mar Sicilian lo partoriro
 Tra l'horrende sue grotte, e di veleno
 Lo nodriro le Phoeche, e le Balene;
 Allhor precipitai
 Tal colmo de i piaceri ne gli abissi
 De l'infelicitadi;
 Allhor da me partisse
 Il canto, e l'allegrezza,
 E'l cibo, e'l sonno fu da me sbandito
 Per tre Soli continui, e per tre Lune
 E si cangiai l'aspetto,
 Che piu morto che viuo
 E piu ogn'altro che Alceorassomigliauo
 E perch'era tra noi
 Come i piacer comuni, anco i dolori,
 Anch'ella i bei colori
 Per pietà del mio mal sma vi hauea,
 E spesso co' begli occhi il sen spargea
 Di rugiadosi humori,
 E co'l suo diuol facea
 Le mie penne maggiori
 Perche sapendo che la sua pietade
 Non tendea à quel fine
 Alquale io la bramauo,
 Ne sentiuo piu doglia, che contento.
 Tim. Chi ti accertaua, che la sua pietate
 Non tendesse à quel fin che tu bramaua?
 Alc. Vn'occhio, e vn'intelletto,
 Che Amor renda cerniero,

Come:

Come raggio per acqua, o per cristallo
 Penetra dentro à chiusi petti, e vede
 Senza frode, e senz'ombra
 Di falsitade, il uero.
 Tim. Le scopristi il tuo amore?
 Alc. Hora m'ascolta.
 Io non osauo palesarmi, & ella
 Mille volie mi chiese,
 Ch'io le fessi palese
 Qual fosse la cagion del dolor mio;
 Io la tenni celata:
 (Perche no'l sò) gran tempo,
 Ma non potendo piu tenerla, al fine
 Con uoce fioca le riposi, Amore
 Esser cagion de la miseria mia,
 Ma non mi intese, o intender non mi volle,
 Anzi di nuouo a supplicar tornommi
 Ch'io dicessi qual donna
 Hauesse fatte preda del mio core
 Porgermi promettendo
 Dove potesse aita, ah menzognera
 Io che quasi presago ero di quello
 Che auenir mi douea:
 Contesi al suo desio,
 Dicendo che non era
 Lecito a la mia lingua nominare
 Il nome di colei
 Ch'era l'Idolo mio;
 Ma quanto iua mancando in mel'ardire,
 E quanto m'ingegnaua
 Tacere, e ricoprire
 Quel che scoprir bramaua,

B. 4.

Tanto cresceua in lei
 La uoglia di saperlo ;
 Onde un dì , che andauamo costeggiando
 Con la mia barca il lido ,
 Il dì terzo d' Aprile un' anno , e un lustre
 Ha s' io non erro , che taceano i uenti ,
 E nel suo letto il mare
 Giacea senz' onda , e placido , e tranquillo
 Palesaua i secreti
 Dal traslucido fondo à gli occhi altrui .
 (Ohime che mi s' agghiaccia
 Il sangue ne le uene)
 Per l' amara memoria di quel giorno ,
 Ella mi prese à dir queste parole ;
 Alceo , che già mi fosti tanto dolce ,
 Compagno , quanto amaro hora mi sei ,
 Tu con i tuoi sospiri , oscuri rendi
 I miei giorni sereni ,
 Tu col tuo duol le mie letitie offendi ,
 E le dolcezze mie tutte aueleni
 Con l' amaro tuo pianto , onde ti prego
 Per l' amor che mi porti (alto scongiuro)
 Che se non per pietade di te stesso ,
 Almeno per pietade
 Di me , che t' amo di questi occhi al paro
 (E gli occhi si toccò pregni di pianto)
 Tu mi faccia palese , e manifesto
 Qual Ninfa , ò Pescatrice
 Ti sia cagion di sì penosi affanni ,
 Ch' io spenderò , se potrò darti aita ,
 Le parole , e la uita .
 A sì dolci parole ,

A s

A sì alto scongiuro
 Mi parue esser di neue al fuoco , ò al Sole ,
 E sì immensa dolcezza
 Soprabondommi per l' orecchie al core ,
 Ch' ei fu uicino à l' ultimo sospiro .
 Ma non hebbi però tanto d' ardire ,
 Che le sapessi dire apertamente
 Che di lei fosse amante .
 Ma con gli occhi di pianto humidi , e pregni ,
 Fatto prima un concento di sospiri
 Con parole tremanti , & interrotte
 Da singulti , le dissi , che ne l' acque
 Veduto haurebbe quel bel uiso , ch' io
 Nel cor scolpito hauea per man d' amore .
 Ella che non bramaua
 Con desiderio egual cosa altra alcuna ,
 Fisò nel queto mare
 Semplicetta lo sguardo
 (Nel mar che quasi lucido cristallo
 Rendea uine l' imagini à la uista)
 E poi ch' altri non uide ,
 Che se stessa ne l' onde ,
 Sorse sdegnosa , e di mille colori
 Quasi Iride nouella
 In un' istante il bel uolto dipinta
 Misurò pria con gli occhi
 Lo spatio ch' era tra la barca , e l' lito ;
 Indi spiccato da la prora un salto ,
 Fuggi uolando , e me lasciò di ghiaccio ,
 Qual' io restassi allora ,
 Ridir non so , ma certo io non fui uiuo ,
 Che il duol m' haurebbe ucciso .

B s Se

Se fossi stato uiuo ;
 Come tremano i giunchi in riuà à l'acque
 A lo spirar de l'ora,
 Come s'increspa tremolando il mare,
 Così tremano allhora,
 Tutto mi scosse vn freddo horrore e'l sangue
 Per paura s'accolse intorno al core,
 E mi tolse il rigore,
 Si che di man mi cadè il remo, & io
 Cadei mezo nel mar, mezo su'l lito,
 E giacqui tramortito
 Quanto non so, ma quando mi destai:
 Steso la notte il ricco velo hauea,
 E nel tugurio mio mi ritrouai:
 Non sò da chi portato su'l mio letto,
 Que la madre mia,
 E l'infelice padre:
 Si squarciauan le chiome, e ser credendo
 L'alma da me partita, ò me felice
 S'io fossi morto allhora, e già sei volte
 Habbiam ueduto verdeggiar le selue,
 Et altrettante biancheggiar la cima:
 Al monte, che da Circe ha preso il nome
 Dal di, che fu l'estremo di mia vita,
 Che questa che m'auanza:
 Vita non è, ma uiua morte; e vera,
 Da indi in quà non ha voluto mai
 Nè veder mi, nè udir mi:
 Eurilla, che mi fue
 Crudelmente pietoso; onde argomento
 Che le sarebbe cara la mia morte,
 Et io uoglio morire.

Non

Non tanto per dar fine alla mia doglia,
 Quanto per adempire
 La spietata sua voglia.
 Tim. Vn giouinetto, che i più vecchi agguaglia:
 D'ingegno, e di saper, come tu deue:
 Ogni cosa tentar pria che la morte,
 Perch' ella medicina, che ad ogn' hora:
 Hauer si può, nè te la furà il tempo;
 E poi non s' esce, per morir di doglia,
 Come tu credi, anzi è la morte vn marco:
 Di pena io pena, e di uno in maggior male.
 Alc. Et per questo mi fia:
 Più cara, e più soaue,
 Perche la pestatrice:
 Ch'odia sì la mia uita, e in questa guisa
 De la mia morte haurà doppio contento,
 Prima perch'io morrò, poi perche morto
 Paser pur la poterò del mio tormento.
 Tim. Lascia da canto
 I pensieri di morte, e in me confida.
 Alc. Troppo presumi, ohime, prima uedraffi
 Sorger' il Sol da l'Occidente, e Theti:
 Per gli eleuati gioghi di Appenino:
 E suoi glauchi destrier mouer al corso,
 Che di me sia pietosa Eurilla, e haue
 Di bei diaspri, e di diamanti il core,
 One non vna sol, ma mille uolte
 Indarno Amor la sua faretra spese.
 Tim. Vni sopra di me, che ti prometto
 Cosa, che è per piaceri.
 Alc. E che far pensi?
 Tim. Far si ch' Alcippe le ragioni.

B 6

Ab

Alc. Ah mille
Volte le ha ragionato in vano.

Tim. Et io.
Con lei farò l'istesso officio, à fine
che ti voglia ascoltare vna fiata.

Alc. Sò che non m'udirà.

Tim. Ma se t'udisse?

Alc. Sperarei se m'udisse?
Tra le gelate selue del suo petto
Destar qualche fanilla di pietate
con le parole mie;
E se ciò non seguisse,
Almeno intenderei
Se il mio morire, ò no, le fosse grato;
Et se à caso sapessi
Da la bocca di lei,
Che le piacesse il mio morir, morendo,
Come morire intendo,
Mi parerebbe di morir beato.

Tim. Altro pensa che morte, io me ne vado
A ritrouar' Alcippe; tu potrai
A le pietre aspettarmi del Giardino,
Oue han tese le reti i miei compagni.

Alc. Và ch'io t'aspetterò doue tu m'hai detto,
Và pur, ma so che t'affatichi in vano.

Fine del primo Atto.



CHORO

L'Asciate, semplicitate
Pescarrici, gli orgogli,
E le bugiarde idolatrie d'Honore,
Non siate alpestri scogli
Al'aurate saette
Del Signor nostro onnipotente Amore,
Fate men duro il core,
Ch'ei punge, e fere,
E gioua più ch'offende,
E con le piaghe rende
La vita; nè tra noi si puote hauere,
Se per amor non s'hauere
Vero honor, vero ben vita soane.
Rapidamente vola
L'inuidio tempo e dace,
E mucue ogn'hor senza stancarsi l'ale,
E quel che più ne piace
con maggior cura inuola,
Nè puote opporsi à lui forza mortale;
Però mirate hor quale
E' la Città, ch'un tempo
Fù nobile, e superba,
Ricopre arena, & herba,
Le pompe sue consuma, e fura il tempo
I regni, e le ricchezze,
Non che i caduchi fior de le bellezze.
Questa vostra beltate,
che vi fa sì fastose,
Tosto nulla sarà, come nulla era,
I ligustri, e le rose,

Onde

Onde le guancie ornate
 Si seccheran, ch'ogni bel giorno ha sera
 Nè sempre è Primavera;
 Il crin ch'ondeggia à l'ora:
 Diuerrà bianco argento,
 E sarà crespo, e spento.
 Il terso auorio, e l'bel cinabro; allhora:
 Volendo non potrete
 Quello, c'hora potendo, non volete.
 Sappiate tanto sciocche, quanto belle,
 Che chi non è d'Amor seruo, e soggetto,
 Non sa che sia diletto.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tritone solo.



V che appredesti le uirtuti ascose.
 E de' pesci, e da l'herbe, de le
 pietre.
 Glauco da la tua Circe, hora
 m'insegna.

In qual lido, in qual scoglio, in qual pendice,
 In qual fondo del mar, in qual cauerna:
 O pesce, od herba, o pietra si riuoue,
 Che con la sua uirtù possa sanare
 Le piaghe profundissime d'Amore;
 Ohime mille trigionì al cor mi stanno
 Dal primo dì ch' Eurilla rimirai;
 Che con le code acute, e auelenate:
 Lo percuotono sì, che già sarei
 Morto, se à morte vn Dio fosse soggetto.
 Domator de' Caualli è il padre mio,
 Che co' l' tridente fa tremar la terra,
 Domator de' giganti è'l suo fratello:
 Gioue; ma tu sei domator de' Dei,
 Dispietato fanciul di Citherea,
 O Mago potentissimo, che togli

III

La lor propria natura à gli elementi ,
 Chi potrà ritonar sehermo , e riparo
 Contra le fiamme tue , se i Dei de l'acque
 Ne i regni suoi non son da lor sicuri ?
 Non tanto fuoco han ne' lor seni ascoso
 Pozzuolo, Ischia, l'eseuo, Etna, e Vulcano ,
 Quant'io nel centro del mio cor nascondo ;
 Non tanti frati di rabbiosi venti ,
 Quando l'atra spelonca Eolo differra ,
 Muouono guerra al mar , quanti sospiri
 Escon da la cauerna del mio petto ,
 Non tant' arene , ò conche han questi lidi ,
 Non tante gocce d'acqua han questi mari ,
 Quante lagrime versan gli occhi miei ;
 E tu crudele , e dispierata Eurilla ,
 Quasi gelato scoglio , non ti scaldi
 A le mie fiamme , e stai ferma à l'asfalto
 De le lagrime mie , de miei sospiri ;
 Cimothee non è di te men bella ,
 Se tal'hor ti contempli , e ti uagheggi
 Ne i cristalli del mar , e se con lei
 Esci à guerra di gratia , e di bellezza
 Vedrai che tanto ella t'auanza , quanto
 I pargoletti mirri , eccelso abete ,
 E pur per seguir te , lei fuggo , e sprezzo ,
 L'odio per amar te , come se fosse
 Vna Pistrice , un Orca , una Balena
 Tu mi fuggi crudel , nè saper curi
 Chi sia quei tu fuggi ; Io son Tritone
 Di Samalcia figliuolo , e di Nettuno ,
 Che dando spirto al cauo bronzo , à questa
 Nuscosa conca , faccio ribombare

Le

Le più remote parti d' Amphitrite
 Dal' Ispanico Ibero à l'Indo Hidasppe ;
 E se l' mar non m'inganna , oue souente
 Quando ei nel letto suo senz'onda giace ,
 Mi specchio , non mi par' essere un mostro ,
 E tu mi fuggi pur come s'io fossi
 Vn Dragone , vn Hipotamo , un Marasso ;
 Non si sdegna solcar gli ondosi regni
 Sopra gli homeri miei , la Dea di Cipro ,
 La Dea de le bellezze , e in ricompensa
 De le fatiche mie spesso mi porge
 Affettuosi baci , e tu ti sdegni
 Esser da me mirata , e desiata ,
 E se tal hora t' appresento in dono
 (Tolle da i ricchi lidi d'Oriente)
 Le bianche perle , le disprezzi , forse
 Perche per le più belle hai nella bocca ,
 Se dal fondo Eritreo tal hor ti porto
 I bei coralli li rifiuti forse
 Perche più bei coralli hai ne le labra ;
 Se tal'hor riuerente ti offerisco ,
 L'ebano , e l'ambra ; non l'accetti , forse
 Perche più lucid' ambr' è più negr'ebano
 Hai su la bionda chioma , e ne le ciglia ;
 Se l' auorio e la porpora t'arrecco
 Di Tiro , e d'India , la ricusi , forse
 Perche più bell' auorio , e più bell' ostra
 Hai nel seno , e nel viso , e già non sono
 Doni da pescatori , e già non sono
 Doni da esser sprezzati , e pur li sprezzi ;
 Hor che ti mouerà , se non ti moue
 Nobiltade , uirtù , bellezza , ò dono ?

Ma

Ma se non uoi, che il frutto del mio Amore:
 O sia mio merito, o sia tua gentilezza:
 Sarà furto, e rapina, oprar conuiemmi.
 Teco, poi che non uaglian le lusinghe,
 E gl'inganni, e la forza: io so che spesso
 Di uenire à pescare hai per usanza:
 Pressò al porto che d' Antio ancor s' appella,
 Lì t'attenderò sott'acqua a scoso:
 Fin che getti nel mar la rete, o l'hamo;
 Indi à la rete, o à l'hamo attaccherommi,
 E mentre potrai in opra ogni tua forza:
 Per rihauerla, io ti trarrò ne l'acque;
 O quando questo inganno non succeda,
 Ti rubberò nel lito uscito, e poi:
 In qualche parte ignota guiderotti,
 Que altri i miei diletti non offenda;
 Et iui prenderò dolce vendetta
 Di mille amari oltraggi, che m'hai fatto,
 E se bene starai dogliosa alquanto,
 E te ne mostrerai ritrosa, e schiua,
 Sò che ti sarà caro, perche sò
 Che sogliono bramar chi altri rapisca:
 Quel ch'elle à noi spontaneamente niegano:
 Le donne, e se ben piangono quand' altri,
 Lor furto è bacio, o cosa altra più cara,
 Il pianto è di allegrezza, e non di doglie:
 Ma pur che s'adempisca il mio desire,
 E pur che tu non possa gloriarti
 D'hauermi con mio scorno uilipeso,
 O che ti piaccia, o no, poco m'importa.

S C E N A S E C O N D A .

Timera Alcippe.

Alcippe, ond'adiuien, che a tempi uostri
 Par che le Pescatrici habbiano à sdegno:
 E ser da Pescatori
 Amate, e desiate
Alc. Molte fuggono Amor, perche non fanno
 Quanta dolcezza, e quale
 Fruisca amato chiamando in core
 Molte perche non hanno
 Chi compri con gran doni il loro Amore
 Semplici quelle, auare queste, à tale
 Ch'auaritia, e honor ne son cagione.
Tim. O che felice amare esser douea
 Prima che questa falsa opinione
 Che da l'ignaro volgo è detto Honore
 Entrasse ne le menti de' mortali;
 Prima che l'huomo temerario ofasse
 Olive passando i proprii suoi confini
 Solcar co i Pini il mar, l'aria con l'abbe
 E da le venne de la madre antica
 Trar loro più del ferro micidiale,
 Correano allhor di bianco latte l'onde,
 Erano l'alghè, e l'herbi di smeraldi,
 Sudauano gli arbusti il dolce mele,
 Spirauano l'aurete Arabi odori,
 Pendean l'uue de' dumi, e le campagne
 Senza che il curuo ferro le offendesse
 Danan le bionde spiche, e i dolci frutti;

Era il bel secol d'oro, allhor non era
 Inuidio uelo, ò ueste, che ascondesse
 I seni amati à gli occhi desiosi,
 Nastro non era allhor, nè reticella,
 Sotto cui s'accogliesse in mille nodi
 La chioma, ch'ondeggiaua al vento ogn'ora,
 Porgena allhor la bell'amata i baci
 A guisa di colomba, affettuosi
 Al suo Vago gradito, e non teme
 Le rampogne del uolgo, ò de la madre,
 Et era sol uergogna uergognarsi
 Di donare à gli amanti il dolce frutto
 De' loro amori, hor son cangiati modi,
 Son mutati i costumi; ò uoi felici,
 Che uiuete in quel secolo; ma doue
 Mi porta giusto sdegno? ritorniamo
 Al proposito nostro, qual ti credi
 Di queste due cagioni esser cagione
 Ch' Eurilla ingrata il nostro Alceo non ami
 Alc. Honor più ch' Auaritia; ò per dir meglio,
 Honor non Auaritia; è più d'un segno
 Ne hò già veduto, e per aprirti il tutto
 Sappi ch' ella l'amo più che la cara
 Luce de gli occhi suoi, più che se stessa
 Gran tempo, e ben lo sai tu, che souente
 Fosti terzo compagno à lor trastulli,
 Ma da quel dì, che troppo ardito uolle
 Alceo de l'amor suo cogliere il frutto
 Contra uoglia di lei, ne però il colse;
 Ella, se non lo sprezza, almen non l'ama
 Tim. Non sol non l'ama, ma lo sprezza ancora
 Ma quando uolle mai cogliere il frutto
 Alceo

Alceo de l'amor suo, quando usò mai
 Termine men che honesto con Eurilla?
 Io so ch' ella non è bella; & ingrata
 Tanto quant' egli timido, e modesto,
 E pur' è più d'ogn'altra ingrata, e bella.
 Alc. Questa mattina à punto ch'era appena
 Apparita l'Aurora in Oriente,
 E uscendo il nuouo dì di grembo a' Theti,
 Con i tremuli raggi percotea
 Le placid' onde, che parean d'argento,
 Eurilla ritrouai, che se n'andaua
 A una pesca ordinata, e incominciò
 (Ne fu la prima uolta) à tentar's'io
 Poteno far men duro il suo rigore,
 Hor le lusinghe, hor le minaccie oprando;
 Ma come Quercia Alpina, ò scoglio alpestro,
 Che poco cura gli Aquiloni, e l'onde,
 Ella poco curò le mie parole,
 Pur tanto dissi, e tanto feci, ch'ella
 Già si uendea per uinta, e già pareo
 Che uolese uoler quel ch'io uoleua,
 E quel ch' Alceo uoleua; ma dappoi
 Mi disse: Alcippe alta cagion mi sforza
 Ad odiar lui, che puramente amai,
 Da qual non son già puramente amata,
 Alceo se non lo sai, già tor mi uolse
 Il fregio d'honestate, ilqual tant'amo,
 Senza ilqual la beltà poco si cura;
 Disse, ch'ei la condusse una mattina
 Souo spetie di gir seco a diporto
 Ne la sua barca, e come fur lontani
 Dall'ito, le scoperse l'Amor suo,
 Indi

Indi forzarla volte, ondo dal legno
 Ella giuossi, e si condusse a riva
 Con gran fatica, hor non sapena Alceo,
 Che non bi fogna porsi a queste imprese
 Senza condurle al fin: Chila sua amata
 Pote talhor goder, ne la godeo,
 Non piu spero goderla, ardire, ardire,
 Chiede Amor, non rispetto.

Tim. Vn vero Amore
 Priuo è d'ardire, e pieno di rispetto.

Alc. Raro sortisce il desiato fine
 Vn' amor rispettoso.

Tim. Io so per pruoua
 cio che dicesti;

Alc. Hor quest'è la cagione
 Perche non l'ama.

Tim. O semplice, o bugiarda
 conuien che sia, s'io ti dicesti, Alcippe
 L'amo; sono il mio Sol gli occhi tuoi belli,
 Od altra cosa tal, farei per questo
 Inuolator di tua virginitade?

Alc. Per diuerse cagioni non faresti,
 Prima perche tropp'è, che mi fu tolta,
 E quando bene io fusti verginella,
 Altro che dirmi t'amo, ci vorrebbe:
 E poi l'altrezza tua si sdegnaria
 Mirar sì basso con la mente altera.

Tim. Benche l'età t'increspi il viso homai,
 Et imbianchi la chioma, non per questo
 Fuggirei l'Amor tuo, troppo creder
 A lusinghe, a sembianti giouenili,
 Qual piegheno le spiga, o liene fronda,

O pol.

O polue al vento, son le giouinette;
 Ch'ogn'aura le tranolg e, hauer uoriano
 Schiere d'Amanti, e in un pensiero stessi
 Non le trouano mai la Luna, e'l Sole;
 Almeno s'io t'amassi, tu faresti
 In riamar me sol salda, e costante.

Alc. Questo son certa almen, che non farei
 Ver te si sconoscete, e si villana
 Come la tua Florinda, e forse sono
 Non men degna di lei de l'amor tuo:
 Di fortuna, e di età solo à lei cedo,
 Di fortuna dico io, perch'ella fue,
 Hauendo te Timeta per Amante
 Più che non meritaua, fortunata;
 D'età, perch'è di me più giouinetta;
 Ma se per altre cose, à me l'agguagli,
 Vedrai quanto mi ceda; ah quanti, e quanti
 N'inganna la fallace giouinezza.

Tim. Taci, nè mi tornare à mente,
 Chi già mi fu sì dolce, hor m'è sì amara
 Indegnamente mezo lustro intiero
 Arsi de suoi, begli occhi, hor non più belli,
 Già belli sì, per lei posi in oblio,
 Con le reti, e con gli hami ancome stesso:
 Scrissi di lei, ma seco l'amor mio,
 E la mia penna, o nulla, o poco valse,
 Così va chi villane ingrate serue;
 Ma quell'istessa man, che già dipinse
 Mille false sue lodi, in questi scogli
 Di lei scriuendo, i veri biasmi ancora
 Potrebbe forse vn di farla pentire
 De l'alto tardimento che mi fece,

Com'io

com'io d'hauerla amata hoggi mi pento .
Alc. Sdegno d'amanti poco tempo dura .

Tim. Si quando nasce da leggiera offesa ,
 Ma quando da gran torto egli è prodotto ,
 Smorza ogni fiamma , e sprezza ogni catena .

Alc. E qual torto si grande vnqua ti fece ?

Tim. Io l'ho , nè l' uoglio dir benchè deurei
 Farlo palese almen per dimostrare
 Che non l'ho senza causa abbandonata ,
 Sappia ch'io sollo , e taccio , e quindi intenda ,
 Ch'odiandola , le son tanto cortese
 Quant'ella ingrata fu , mentre l'amai ,
 E prima splenderà di notte il Sole ,
 E le stelle orneranno al giorno il manto ;
 Prima per l'onde correranno i cerui ,
 E uinceranno per i lidi i pesci ,
 Ed Euro spirerà da l'Occidente ,
 E Zephiro da gl'Indi , ch'io ritorni
 Al giogo indegno , oue mi strinse Amore
 Onde sdegno mi sciolse , anzi ragione ;
 Ma troppo ohime , ci siamo trauati
 Dal camin nostro: in somma , io ti conchiudo ,
 Ch'Alceo giamai non fece cosa alcuna ,
 Laqual non fosse honesta , se si chiama
 Honestà cosa il discoprirsì Amante ;
 E perche il tutto sappia , meco uieni
 A sassi del giardino , ou'ei m'attende ,
 Che per la strada il tutto intenderai ,
 Da me primiero , e poi da la sua bocca .
Alc. Andar conuitemmi à l'antro di Simeta :
 Per quà prender possiamo il camin nostro ,
 Ch'indi giremo oue t'attende Alceo .

SCE-

S C E N A T E R Z A .



Alceo , Choro , Lesbina .

S I pascono le Conche di rugiada ,
 Pasce l'ostriche il granchio , i granchi il rombo ,
 E la lampreda il musco , e le telline .
 Pasce l'orata ; Amor solo di pianto ,
 E de i tormenti de' miseri amanti
 Si pasce , e si nutrica ; e sembra à lui
 Cibo soaue , e soaue beuanda
 L'amara nostra pioggia , il nostro acerbo
 Dolore , e non mai satio si dimostra ,
 Anzi ogn'hor par digiuno ; e non contento
 Di tormentarci , mentre splende il Sole
 Ne toglie il sonno , e ne turba i riposi
 Ne i più fidi silentij de la notte ,
 E se tal'hor ne lascia chiuder gli occhi ,
 Non si può dimandar riposo il nostro ,
 Ch'egli con crudi sogni , e strane larue
 Ci s'appresenta , e spesso scopre altrui
 Per così fatta via futuri mali ;
 O future allegrezze , questa notte
 Gli occhi , ch'esser douean chiusi dal sonno
 Furono aperti al pianto : onde non hebbi
 Breue hora di quiete ; al fin sù l'alba ,
 Alceo . C Che

Che già s'udiuano il Mergo, & Alcime
 Salutar per li scogli il nuouo giorno,
 Che rendeuà a le cose il lor colore,
 Il sonno tra le lagrime serpendo,
 Del suo liquore asperse i sensi miei,
 Ond'io di lagrimar non satio ancora,
 Ma stanco già m'addormentai, dormendo
 Vidi non so se sogno, o uisione,
 Che risto mi fa star, nè mi souenne
 A Timeta narrarla, egli mi disse,
 Ch'io l'aspettassi à sassi del giardino,
 Ma troppo tarda, chiederne nouella
 Voglio a quei Pescator, che colà ueggio,
 Mi sapreste insegnar Timeta, amici?

Ch. Hor' hora con Alcippe ei s'è partito:
 Ma qual dolor t' affanna, ond'è che sei
 Si mesto ne l'aspetto?

Alc. E quando mai
 Mi uedesti più lieto.

Ch. Esser soleui
 La gioia, e'l canto tu de' Pescatori,
 Hor d'essi sei la uera doglia, e'l pianto.

Alc. Così uol mia fortuna; ouer mio fato;
 Ma forse oltre l'usato scolorito
 Ti rende la vigilia, e'l timor ch'io
 Mrendo da vn sogno fatto al far del giorno.

Ch. Parralo à noi, perche in questo mentre
 Nornar potria Timeta il tuo compagno.

Al. Esser pareami al nostro mare in riuà,
 Là doue ombroso seggio a' Pescatori
 Porge un Lauro, & vn Pino, iui sedendo
 Con Amor mio compagno, e mio tiranno

Spandea

Spandea da gli occhi vn rio caldo di pianto,
 Che al mar l'onde accresceua, e l'amarezza
 Da me non molto lunge assisa staua
 La Pescatrice mia sopra vn cespuglio
 Di pargoletti mirti, di verd' alghe,
 Que scherzando, e mormorando il mare,
 Forse per dar à lei gioia, e trastullo,
 Lasciua spume di cristallo al lito,
 E tessea di bei giunchi vn laberinto
 Per riporci le sarde, e i latterini,
 Ch'esser preda douean de la sua canna,
 Com'io già preda fui de' suoi begli occhi,
 Quando ecco uscìr da l'acque horribil mostro
 Horribil sì, ma placido ver lei,
 Che la si tolse, e su' l collo squamoso
 Se l'adattò: si mise poscia à nuoto,
 L'altero tesoro mio seco portando;
 Ah! troppo cara, ah! troppo dolce preda,
 A sì deforme Amante, e monstroso;
 Paruemi allhor, ch'ella si desse à i gridi,
 E a lagrimar, ma il mostro non curando
 Lagrime, o gridi, entrò ne l'alto, ed ella
 (Qual già sen gio d' Agenore la figlia
 Su' l bianco dorso del mentito Toro)
 Se'n già per l'onde l'manto, e'l crin disciolto
 S'increspaua, ondeggiando à l'aura fresca,
 E mi pareua, che riuerenti l'onde
 Non osasser bagnar le belle piante;
 Con la sinistra s'attenea, temendo,
 Che non le desse il mar morte, e sepolcro
 Faccia con l'altra cenno a le compagne,
 Che le desero aiuto; lo stei gran pezza

C 2 Quasi

Quasi fuor di me stesso per l'horrore,
 Per la gelida tema, che m'hauea
 Fatto al vicino scoglio indifferente,
 E m'hauea chiuso il cor; ma poi che cesso
 La paura al dolor de la rapina,
 Sorsi per trarmi in mare, e si possente
 Fù l'imaginazione in quell'istante
 Nella mia fantasia, che mi destai,
 E restai come hor son, d'alto spauento
 Ingombro tutto, e temo, che non sia
 Questo vn'inditio di futuro male:

Ch. Nulla fede prestar si deue a' sogni,
 Che sono in noi causati da le cose
 Da noi pensate, ouer vedute il giorno:
 S'appresenta souente in sogno altrui
 Ciò che si brama il giorno, ò che si teme;
 Spesso si sogna il Cacciator la selua,
 Le reti i Pescator, l'armi il Soldato;
 Tu forte amando, ingelosito, temi,
 Ch'altro amate l'amata habbia, & inuoliti,
 E da questo timor nacque il tuo sogno.

Lesb. Doue trouar Melantho hora porrei,
 Già padre, hor non più padre
 De l'infelice Eurilla?

Ch. Ma che porta
 Costei, che se ne vien sì frettolosa,
 Et anhelante può formare appena
 Le parole?

Alc. Che dice ohime d'Eurilla?

Lesb. Tu che tra nuotatori il pregio, e'l vanto
 Tieni Alceo, corri al porto qui vicino,
 Corri, corri veloce à dar'aita

Ala

A la bella figliuola di Melantho.

Ch. Par c'habbia l'ali, ma tu in cortesia
 Narra che cosa è questa.

Lesb. Ohime, che sono

Tutta sudore, e non ho fiato; vditò
 Là done il lito rientrando, forma
 Vn'arco, è quasi vn giro, entro al cui grēbo,
 Hanno fido ricouero, e sicuri
 Stanno da le procelle i naviganti;
 Sono, come sapete, alquanti scogli;
 Ch'entrano in mar, facendo quasi torto
 A gli estremi del porto, iui pescando
 Si staua meco Eurilla con molti altre
 Giouani pescatrici sue compagne,
 Altre gittate hauean le reti, & altre
 Da le muscose coti iuan spiccando
 Le conche, altre con l'hamo, e con la canna
 Porgeano a' pesci l'esche ingannatrici;
 Era tra queste Eurilla, che salita
 Tra certi sassi sopra il mar pendenti
 Condotta man faceua gran preda; hor mēte
 Tenta vna volta lieuemente, e scuote
 La canna per saper se à l'hamo appeso
 Era alcun pesce, ella s'incurua, e rende
 Maggior peso à la destra. Eurilla allhora
 Credendo fatta hauer grossa rapina
 Cautamente à se tira, ma la Lenza
 (Quasi da forte man tenuta fosse)
 Non s'arrendeuà, ond'ella irata scese
 Vicino à l'acque mentre ingegno, e forza
 Tutta in opra ponea per rihauerla,
 (Come non sò) precipitò ne l'onde;

C 3

In

In questo, ohime, che mi s'arricia il crino
A ricordarlo, vsci del mare vn mostro,
E se la tolse in spalla, e via portolla.

Ch. E qual fu questo mostro?

Lesb. Fu quel mostro,
Che già vdiro cantar presso à Sebeto
(Se Licida non mente Hila, e Fumone)

Ch. E che faceste allhor voi sue compagne,
Perche non le porgeste alcun soccorso?

Lesb. E qual soccorso potea darle imbelle
Stuolo di Pescatrici giouinette,
Contra belua sì cruda, e spauentosa?
Tutte restammo attonite, e smarrite,
Depinto il volto di color di morte,
E le reti, e le canne abbandonando,
Volgemmo il tergo al mar le piante al corso.

Ch. E doue la portò?

Lesb. Non lo so dire,
Nè lo posso saper, che appena vidi
Lei preda di Triton, che mossi il piede
Per ritrouar' alcun, che la correffe
A darle aita, e per trouar Melantho.
Al primo officio ho sodisfatto, resta
Ch'io ritroui il Melantho di lei padre,
E che gli narri questo duro caso;
Restate in pace, e s'egli à caso innanzi
Che m'auerissi in lui, qui capitasse,
Fategli voi saper quanto vi ho detto.

Il fine del secondo Atto.

CHO-

C H O R O.

Quanto s'inganna, e erra
Il cieco volgo ignaro,
Dar non volendo ad alcun sogno fede,
Quando l'Alba disserra
Le porte al Sol, che chiaro
Tramontando à gl'Antipodi a noi riede,
Spesso ne scopre il Cielo
Sotto l'ombroso velo
Di visioni oscure,
Le cose à lui presenti, à noi future.
Come sicuro pegno
De' nostri corpi frali,
Ne rende l'ombra, onde'l terreno impresso
Così imagine, e segno
De' anime immortali,
Son forse i sogni, onde il futuro spesso
Annien, che s'appresente,
Quasi in specchio lucente
Sotto mistiche forme,
Sopiti i sensi à l'alma, che non dorme.
Sorti l'horrendo effetto,
Il sogno della bella
Moglie del Dio de' Venti, Deiopea,
E con suo gran diletto
Con la vaga sorella
Del Sol, come tal hor sognato hauea:
Trouossi Endimiono;
E la bell' Alcione
Sognò morto il marito,

e 4. Poi

Poi ritronollo risvegliata all'ito,
Tanto fa torto al vero
Chi crede tutti i sogni esser fallaci,
Quanto chi crede tutti esser veraci.

A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.



Firilla, Timeta, Choro.



Ome tra l'herbe, e i fior l'anguo si
cela,
Come sotto tranquille, e placid'on-
de,

Si nascondono scogli perigliosi,
Così sotto sembianti adorni, e vaghi
Stanno perfidi cori, Alpini cori.
Così d'Amore, e di pietà nemici,
Ohime, com'esser può, che dentro al seno
D'una uaga fanciulla alberghi tanta,
Non dirò crudeltà, ma feritate?

Tim. Fillira, mi sapresti dar nouella
Del nostro Alceo?

Fill. Ah così non sapessi
Darlati; odi Timeta, e intenderai
La maggior scortesia, ch' unquà s'udisse.

Tim. S'è forse ucciso, o pur l'ha ucciso Eurilla?
Eurilla

Fir. Eurilla non l'uccise, se non sono
Le parole bastanti à dar la morte.

Ch. L'aspre parole de l'amata, sono
Più del ferro possenti à dar la morte
A un cor ch'ami, e non finga; ma
Non ci tener sospesi, e fa palese
Ciò che vedesti, e ciò ch'udisti à pieno.

Fir. Era, come douete hauer' inteso
Da qualche Nūcio, in mar caduta Eurilla,
E sù le spalle già Triton l'hauea,
Quando ecco Alceo uenir uolando, il quale
Poi che vide il suo bene in forza altrui,
Senza punto badar, spiccato vn salto
Da la punta nel mar gittossi (allhora
M'accorsi Alceo d'Eurilla essere Amante)
Parue à gli homeri, e a piè, c'hauesse l'ala
Tanto per aria andò pria che toccasse
L'onde: caduto in mar si mise à nuoto;
Nè Lontra mai, nè Umbrina, nè Delfino
Così ratto solcò nuotando l'acque,
Come veloci ei le solcaua, i piedi
Muouendo à tempo, e con le dotte braccia,
E con il fiato respingendo i flutti;
Non molto andò, che giunse; il predatore,
Ilqual l'Amor postposto à la salute,
Lasciò la preda, e s'attuffo fuggendo.

Tim. Come restò la sfortunata Eurilla?

Fir. Anzi fortunatissima chiamarla
Dei, poi c'ebbe soccorso à sì grand'huopo
Ella cadè nel mare, e già credea
Esser' esca de' pesci, quando à lato
Si vide il suo amatore, onde le braccia

(*Quel che qui fatto certo non hauria*)
 Gittoli al colo, e così stretto il cinse,
 Che sì tenacemente non afferra
 Ancora il fondo, ò scoglio Pantalena,
 E gli sì dolce peso addosso hauendo,
 Ristette alquanto, e forse per dolcezza
 Indi si mosse, e in breue spatio giunse
 Vicino al lido; Eurilla, poi che fue
 Fuor del periglio in luogo oue potea
 Toccar co'l piè l'arena, abbandonollo.

Tim. *che disse allhora Alceo?*

Fill. *Le disse, Eurilla,*

*Ben puoi sciormi dal collo la catena
 De l'amate tue braccia; ma non mai
 Sciogliera quella potrai, che il cor mi lega.*

Ch. *A questi detti, che rispose Eurilla?*

Fill. *Non altro, che vn silenzio disdegnoso
 Pieno di mal talento.*

Ch. *Ab sconoscente.*

Fill. *Egli soggiunse allhor, perdona Eurilla:
 A queste membra rustiche, ch'osaro
 Toccar le tue sì belle, l'amor mio
 Non se n' incolpi, à l'ardir mio, ma solo
 Desir di tua salute, anzi di nostra,
 Ch'essendo nel tuo cor chiuso il mio core,
 Anch'io morendo tu, morto sarei.*

Ch. *O miserello Alceo,
 Tu trahesti da l'acque
 Chi te pose nel fuoco.*

Fill. *Ella rispose allhor; Dunque non debbo
 alcun' obligo hauerti poi che il proprio
 Interesse ti spinse à darmi aita.*

Ab

Ch. *Ab fuor di tempo arguta, & ingegnosa.*

Fill. *Tu sei troppo ingegnosa, e troppo scaltra:*

*Discepola d'Amore, anzi Reina,
 Così piacesse al Ciel che tu gli fossi
 Ancella vn giorno; io lo confesso nullo
 Obligo hauer mi dei, debbo io più tosto
 A te l'obligo hauer, che non sdegnasti.*

L'opera mia, così rispose Alceo;

Indi la man bacciando riuerente,

Timidi, e desioso à lei la porse

Per volerla condurre à la capanna;

Ella torna, e sdegnosa riguardollo;

Si trasse à dietro, e dinegò la mano.

A chi non lo negò l'anima, e l'core,

Dicendo, uanne Alceo, non ho bisogno

Più de l'opera tua.

Ch. *Tre volte, e quattro*

Sconoscente, e Villana.

Fill. *E così detto,*

Veloce s'iuuò ver le sue Case.

Et ei restò qual resta la Balena;

Perduto il pargoletto suo compagno;

Di color, di calor, di moto priuo;

E quasi immobil scoglio Alceo rimase.

E solo alcun sospiro, e l' largo pianto;

Lo fean da sassi alquanto differente;

Cadè al fin non potendo sostenerfi

Io, con la mia compagna Leonina,

Entrai nel mar sino al ginocchio, e lui:

Trassi à la riuà, e riuerente al fine:

Sin' à la sua capanna lo condussi;

Oue hor si cangia i uestimenti

C C

O come:

Ch. O come

In vn'istesso tempo si mostraro

Cortesia somma, e somma villania?

Tim. Voglia pur Dio, che non ne segua peggio,

Restate in pace, io voglio ire à trouarlo.

Fir. Ed io son tutta molle, ir me ne voglio

Al mio tugurio à ristorarmi alquanto.



SCENA SECONDA.



Alcippe, Eurilla.

TV mi confessi già, che se non era
Alceo, morta saresti, e i crudi mostrò
Del mar, dato t'haurian ne'ventri loro
Tomba, e feretro, e sei sì cruda ancora,
E tanto ingrata, che vuoi darli morte
D'opra sì gratiosa in guidardone;
Come potrai veder morto colui,
Che te ritenne in vita: ah traditrice,
Ch'altro nome non meriti; e questo petto
Di carne, come gli altri: io non lo credo,
Che se fosse di carne, l'hauerebbe
Od Amore, o pietade acceso almeno;
Hor non ti diede segno manifesto
De l'amor suo, non credi ancor che t'ami;

Eur. Io lo credo pur troppo;

Hor

Alc. Hor se lo credi,

Perche non gli rispondi ne l'amore?

Forse non ti souien de la sentenza,

che il grand' Elpino, il saggio Elpino ottene

Nel giudicio d'Amor contra Licori?

ch'ogni amata riami il suo amatore,

Il gran figlio di Venere commanda.

Eur. Troui chi l'obedisca, se'l commanda.

Alc. Troui chi l'obedisca? vn gior no, vn giorno;

E forse che non è troppo lontano,

Non haueraì parlar tant'arrogante,

Superba in che ti fidi? in tua bellezza?

Cadono i gigli perdono il candore,

E perdendo la porpora, la rosa

S'impallidisce, e se ben miri, Alceo

Non è di te men bello, lo vedrai,

E di volto, e a' etade à te simile,

Come tu di uoler difforme à lui;

Egli ha passato quattro lustri, appena,

Se non m'inganno, e non gl'ingombra ancora

Noiosa piuma le leggiadre guancie,

De le spuma del mar assai più molli.

Eur. Com' à te piace, lo colori, e fingi.

Alc. Vuoi forse dir, che ha pallidetto il uiso?

Oltre che è color proprio de gli Amanti,

Pallido è il Sole, e pallida e l'Aurora,

Pallide sono le uiole, e l'oro

Prencipe de' metalli potente;

Vuoi dir, c'ha bianchi gli occhi, io ti rispondo,

Che tutti bianchi son gli occhi celesti,

E'l bianco al giorno, e al Cielo s'assomiglia,

Come il negro à la notte, & à l'inferno,

Ma

Ma se gratia, e bellezza, che souente
 Suoi far amanti gl' inimici, ancora
 Non ti muoue ad amarlo, almen ti muoua
 La sua ricchezza; e figlio di Gildippo
 Di Gildippo, che abonda più d'ogn' altro
 E di rete, e di nasse, e di canestri
 E di barche, e di vele e di tridenti
 Del buon Gildippo, à cui per i vicini
 Campi, si veggion biondeggiar le spiche.

Eur. S'egli è sì ricco, & io non ho bisogno
 Di cercar con la canna i nutrimenti.

Alc. Io so che tu sei figlia di Melantho,
 E nipote del Tebro, e d' Amarilli,
 E che à la pescagione non attendi
 Se non per tuo trastullo, e però dei
 Amar' Alceo, che di ricchezze solo
 Per questi nostri lidi hoggi t' agguaglia,

Eur. Debbo dunque il mio amor veder a prezzo.

Alc. Non è vendere à prezzo l'amor suo.
 Tra molti amanti, ch' amino egualmente;
 Scegliev poi senza biasmo quel' amante,
 Ch' à l'amor habbia aggiunte le ricchezze;
 Ma molto più si deue amar colui,
 Che à l'hauer, a l'amor, e a la bellezza
 Mille belle virtudi habbia congiunte;
 Benche giuine, Alceo sa tutto quello,
 Che a nauigante, e a Pescator conueni;
 Egli, come tu sai, conosce à pieno
 Gli orti, i moti, e gli occasi de le stelle,
 Conosce tutti i segni, che predicano
 Bonaccia, ò tempesta a nauiganti,
 Intende la cagion, perche si corchi

Il Sol tardo l'estate, e presto il verno,
 Le qualità de i venti, e le magioni
 A lui sono palese, e manifesti.
 Gli sono tutti i fiumi, e tutti i mari;
 De le forme de' pesci, e con qual' armi,
 E come, e doue, e quando ogn' un si prenda,
 E de le lor nature ne sa tanto.
 Quanto ne sepper già Rondello, & Hippo:
 Egli è vn Tippi nouello al nauigare,
 Al nuoto i pesci, al corso i venti agguaglia,
 Al canto vince i Cigni, e le Sirene,
 E mentre ei da le labra dolcemente
 Dolci fiumi di mel, non ver si, sparge,
 Protheo con la sua greggia esce a la riu,
 Gli augelli il canto, i Zephiri il susurro
 Lasciano, e l'onde alterne il mormorio;
 E tu lo sai, che per la sua sampogna
 Tra l'altre pescatrici altera vai,
 Di ch' elle t'hanno inuidia, e tu no' l'curi.

Eur. Alcippe m' ama, è leggiadretto Alceo,
 E ricco, è saggio, il tutto ti concedo.

Alc. Non mi basta, che questo mi conceda,
 Voglio che l'ami, il suo compagno Amida:
 Da Praiano l'alt' hier mandogli vn ramo
 Di nodosi coralli, assai più bello
 Di quel che porta al collo Citherea;
 E Resilla leggiadra, ch'è figliuola
 Di Partenope bella e di Sebeto,
 Per hauerlo gli fa mille lusinghe,
 E gli offre, e gli promette in ricompensa
 E dolci baci, e cose altre più care;
 E l'hauerà, poi che tu nulla pregi

Il suo Amor i suoi versi, i doni suoi.

Eur. Faccia ei de' doni suoi quel che gli aggrada
C'io farò del mio amor quel che à me piace.

Alc. Ei quel che piace a te de' doni suoi
Vorrebbe far, e di ragion douresti
Tu far de l'amor tuo quel ch' à lui piace.

Eur. Disponi ei de' suoi doni, io del mio Amore.

Alc. Hauerei smossa una Tigre, e non ho smossa
Te peggior Tigre, anzi spietata tanto,
C'io non ritrouo fera à cui t' agguagli;
Ma perche hai d' Alpe, e di macigno il core
Contra l'armi d' Amor, pregoti almeno
Per queste mie mammelle, onde trahesti
I primieri alimenti, e ti scongiuro
Per queste braccia, à cui già pargoletta
Fusti peso soaue, che tu uoglia,
Se non per amor suo, per amor mio,
Per amor di Timeta suo compagno,
Vdirlo una fiata, ei tanto solo
Brama da te, poi ch' altro hauer non puossi.

Eur. A questi tuoi scongiuri si conceda
Quel che tu chiedi, ascolterollo:

Alc. In pegno.
Di ciò, dammi la destra.

Eur. Eccolo. Alc. Io uado
A ritrouarlo, tu quinci potrai
Gire à diporto, e spero ritrouarlo
Qui nel vicino albergo di Timeta,
Oue spesso ridursi ha per vsanza.

Eur. In tanto io me n' andrò ne la uicina
Capanna di Foschetta mia compagna,
Lui tornando mi ritrouerai.

SCE-

C E N A T E R Z A



Alceo, Timeta, Alcippe.

Alc. **O** che dolce morire era allhor quando
Ella mi strinse i mezo à l'acque il collo;
Ma che dico? esser cara mi douea
Almen per lei, se non per me la vita,
Ben dissi, mi douea, c'hor non mi deue
Esser piu cara, poi che à lei non piace.

Tim. Io temo che uaneggi, à che t' accorgi;
Che discara à lei sia la vita tua?

Alc. Altro non può bramar che la mia morte
Che mi sprezza, e mi fugge, e quasi sdegna
Esser per opra mia rimasa in vita;
Ah, Timeta, Timeta,
Con le promesse tue,
Con le parole tue,
Con le speranze tue tu prolungasti
E la mia vita, è la mia doglia insieme,
Che già sarei di ghiaccio,
E sarei fuor d'impaccio.

Tim. D' altri non ti doler, che di te stesso,
E s' essere infelice hora à te sembra,
Sol la tua dapocaggine n' incolpa;
Se per sì ignota uia ti pose in braccio.

LA

La tua bella nemica, Amore, e sorte
 Perche non ne prendesti la vendetta?
 Tanti baci soavi à lei porgendo.
 Quant' ella diede à te crude ferite?
 Dimmi, perche non la baciasti almeno,
 Che ti ritenne?

Alc. Tema, e riverenza,
 Che sono à vn vero Amor sempre compagne.

Tim. Poi che tanto bramavi almen parlarle,
 Perche non le parlasti?

Chi ti legò la lingua,

Chi ti tolse l'ardire.

Alc. Chi mi tolse, e ligò l'anima, e'l core,
 Et chi è per tormi tosto quell'auanzo,
 Che mi resta di uita.

Tim. Ardisci, e spera.

Alc. Ohime, che troppo ardi, troppo sperai,
 Nè che più ardir, che più sperar m'auanza.

Tim. A me però non par che t'abbia dato

Segno sì espresso di sua crudeltate,
 Che sai tu che honestà non le vietasse

Il restar teco?

Alc. E qual più espresso segno

Posso, o debbo aspettar, se non aspetto

Ch'ella mi caui di man propria il core?

E me'l cauasse pur, che non sarebbe

Vita, che non cedesse al morir mio;

Io son morto Timeta, s'io non moro,

S'io non ruino giù da qualche scoglio

Son ruinato, e se questa mia mano

Troppo s'indugia à dar dal corpo esiglio,

A l'alma, lo faran due crudeli lumi,

Crudi

crudi quanto leggiadri.

Tim. Non disperare, aspetta,
 Vediamo pria quel che haurà fatto Alcippe.

Alc. Non più voglio aspettar: tu se m'amasti,
 Com'ogn' hor cresti, & come credo ancora.
 Fà che sia noto à tutti i Pescatori,
 Ch' Eurilla fu cagion de la mia morte.

Tim. Verma, non disperare, ecco ch' Alcippe
 Da man destra ne vien tutta ridente.

Alc. Secondi il Cielo Amore, e la fortuna,
 Girinsi a' destr vostri, o Pescatori.

Tim. Tutte quel che à noi preghi, à te succeda.

Alc. Discaccia homai da te gli affanni, Alceo,
 E con le guancie rasserena il core,
 Che hoggi ti si concede?
 Quel che tanto bramasti.

Alceo. E che mi si concede?

Alc. Mi disse hoggi Timeta à nome tuo,
 Ch'hauresti hauuto caro sommamente,
 Ch' Eurilla t'ascoltasse; io che t'amai
 (Parlo di quell' Amor che non ha l'ali)
 Dal dì che ti conobbi, l'ho pregata
 Con quel maggior affetto c'ho saputo
 A farti questa gratia: ella è contenta
 D'vdirti, hor t'apparecchia, e fatti ardit
 Ch'io la vado à chiamar ne la Capanna
 Vicina di Fosseta, oue m'attende;
 Tu Timeta potrai gire à diporto,
 Perche le spiaceria, ch'altri presente
 Si ritrouasse.

Tim. Ir me ne voglio, Alceo.
 Mostra hoggi il tuo saper, che n'hai bisogno
 Spiega.

Spiega le tue ragioni arditamente,
 Nè la lasciar partir se non ne prendi
 Qualche segno d' Amore, io te'l ricordo,
 Me'n uado à riueder i miei compagni,
 C'hauer denno apprestate homai le mense;
 A Dio quinci oltre ci riuederemo.

S C E N A Q V A R T A.



Alceo, Eurilla, Alcippe, Echo.

Bella madre d' Amor, se mai ti calse
 Di prego human, se mai porgesti aita
 A tuo diuoto amante, hora ti caglia
 De le preghiere mie, porgi soccorso
 A me fedele Amante, e pescatore,
 Che se ben ti rammenti, tu nascesti
 Da le sals' acque, e per far di ciò fede
 Le tue tenere piante amano i liti;
 Per la memoria del tuo amato Adone;
 Tanta facondia à la mia lingua spira,
 E nel petto infondi tanto ardore
 Quanto ui pose il tuo figliuolo ardore.

Eur. Promesso ho d' ascoltarlo, e ascolterollo
 Ma con poca sua gioia. **Alc.** Eccolo appunto;
 Io dietro à questo scoglio mi ritiro
 Per udir ciò che dice, e per uedere
 S' offerui la promessa. **Alc.** Ohime, che sento
 Correr mi per le uenne
 Misto co'l ghiaccio il foco.

Eur. Tu sei stato cagion, c'habbia ad Alcippe
 Con giuramento la mia fede, a stretta
 D'udirti ragionar vna sol fiata;
 Hor parla, ch'io son pronta per udirti;
 Ma con quanta mia doglia, sallo Dio.

Alc. Eurilla, anima mia,
 Timeta mio compagno,
 Alquale è più che a me, mia uita cara,
 Stato è di ciò cagione, e se t'incresce
 Vdir le mie parole,
 Parti, nè ti ritegna
 Il fatto giuramento,
 Ch'io non uoglio potere,
 E non posso uolere
 Cosa che a te dispiaccia;

Eur. Se pur'è uero, Alceo,
 C'habbi desio di farmi cosa grata,
 Di quel che uoi, ma studia d'esser breue;
 Ond'è che impallidisci, à che pauenti?

Alc. Ne le tenebre auerzo,
 Quasi reo liberato, che dal fondo
 Di qualche oscura torre esca à la luce,
 Pauento il chiaro Sol de gli occhi tuoi,
 E il mio cor, che si sente esser uicino
 A te dolce sua morte,
 Trabocca di dolcezza,
 Onde gli spirti, e'l sangue
 Corron per dargli aita,
 Lasciando essanguini, e fredde
 Tutte le parti estreme,

Eur. Io sò, che tu sei dotto, hor non accade
 Che tu uogli scoprir la tua dottrina.

Alc. Saggio non sono, ò se tra Pescatori
Di questi nostri lidi, ho qualche nome,
Non è virtù de l'intelletto mio
Ma virtù de' tuoi lumi onde m'insegna
Amor quanto ragione, e quanto scrivo.

Eur. Lascia, lascia le fauole, e le ciancie,
E di quel c'hai da dirmi.

Alc. Affisa alquanto
I tuoi ne gli occhi miei, ch'intenderai
Quello che dir vorrei.

Eur. Con la bocca si parla, e non con gli occhi.

Alc. Se non fusti sì sorda, intenderesti
I gridi del mio core, e se non fossi
Cieca talpa al mio bene, Argo al mio male,
Per man d'Amor vedresti
Scritto nel volto mio
L'istoria de' miei mali.

Eur. Chieder m'hai fatto in gratia, ch'io t'ascolti
E se pur gratia può chiamarsi questa,
Che porgendoti vdienna, ti concedo,
Poco mostri curarla:

Alc. Così poco
Cura stancho nocchiero
Il desiato porto,
E così poco cura
Carca di pesci trar la rete al lido
Pouero pescatore,
Come poco curo io questo fauore;
Quante perle hanno i lidi d'Oriente,
Quanti coralli, e quanti
Lapilli pretiosi
Ha nel suo ricco fondo il mare ascosi.

Non

Non sariano bastanti à comperare
La millesima parte de la gioia,
Ch'io sento in tua presenza.

Eur. Hora incomincia.

Alc. Fù de la tua bell'alma accesa in Cielo
L'anima mia (se à basso Pescatore
Tanto dir lece) e qualche alta cagione
T'haurà forse inuolata la memoria
De l'amor di là sù, ma de l'Amore
Che ti porto dal dì, che in questo manto
Discese, non potrai, nè dei scordarti,
Che come tu ben sai, di culla appena
Vscito, entrài per te d'amor nel regno,
E questa bocca, e questa lingua mia
Da la mammella appena scompagnata,
Le tue lodi il tuo nome dir' apprese;
Tu sai, ch'io non poteuo a gran fatica
Rubbar' al mar i timidetti Agoni,
Quando nel mar d'Amor rubbato io fui.
Che à me stesso mi tolse il tuo bel viso:
Nè sì tosto potei sicuri i piedi
Muouer' al gir, che à seguirre gli volsi,
E se tal'hor volea girarli altroue,
Non sapean gir: con quanto amor, cò quanta
Fede, e con quanta candidezza io s'habbia
Seguita, tu lo sai, fallo chi vide
L'opere nostre, e' miei pensieri, Amore;
Teco mi piacque il mar, la rete, e' l'legno
Senza te, mi dispicque: il Sol non mai
Spiego l'aurata chioma, ò sua sorella
L'inargentato crin, ch'io non ti fosse
Leale amante, e fido seruo à lato;

Non mai con tanto zelo custodio
 Pietosa Lecchia i figli pargoletti
 come io te custodia, se talhor fummo
 In gran periglio, à la salute mia
 La tua preposi; un tuo sol cenno m'era
 Commandamento espresso, e dipendea
 Da' tuoi begli occhi, onde mia vita pende;
 L'acuto spron de le mie uoglie, e'l freno;
 Volli quel che uolesti, altro non uolli
 Giamai, te per amata, e per Reina,
 Tenni te per mia Dea bella terrestre
 E à punto mi souien, che una mattina
 Ne lo spuntar del dì, la bell' Aurora
 Ornata il crin di gigli, e d' amaranti
 Colti nel bel giardin de' campi Elisi,
 Richiamaua i mortali à l'opre usate
 Da i lor riposi, e tu dal tuo balcone
 Con la chioma ondeggiane, ti mostrauì
 Quasi nuoua fortuna: & io, ch' ascoso
 Era dietro una macchia di lentischi,
 Ambedue ui miraua, e non sapeua
 Scerner qual di uoi due fosse più bella;
 E più uolte credei, che tu l' Aurora
 In terra fossi, & ella in cielo Eurilla,
 Quando gitta le reti, ò scioglie a' uenti
 Le bianche uele, ò prende in mano il remo;
 Altri chiama Amphitrite, altri Nettuno;
 Io te sola, ò mio nume, ogn'hor chiamai;
 E se tal' hora era turbato il mare,
 E fosco il ciel, non solo à lo splendore
 De le tue chiare Stelle, ma souente
 Al dolce suon del tuo bel nome ancora
 Vedea

Fermati non partire,
 C'hor hor voglio morire,
 Perche tu meco resti,
 Alc. Fermati, aspetta Eurilla.
 Alc. Dolor ben fusti lenta
 Se non fusti bastante
 A finir la mia uita,
 A me resta far quello
 Ch'esser di te dolore opra douea.
 Uccider mi doueni,
 E se non m'uccidesti
 Fusti crudel uolendo esser pietoso,
 Io fugirò la uita,
 Poi che la uita mia
 Da me fugge, e s'inuola. Ola.
 Ma chi mi chiama, e chi ragiona meco? Eco.
 Se uieni a darmi aita, io la rifiuto
 Poiche niega di darmela colei,
 Che darmela deuria. Ria.
 Poi ch'ella è ria, sij tu pietosa almeno
 E a quel che son per chiederti rispondi. Di.
 Dì qual fin fa chi segue i grato amore? More.
 Morir dunque conuiemmi,
 E quãdo vuol crudel amor ch'io mora? hora
 Sarà certo l'indugio à la mia morte;
 Ma dimmi ancor qual cosa:
 Può porger fine à le mie pene amare? Mare.
 Precipitando giù da qualche scoglio
 Farò quanto comandi;
 Tu, mentre l'altrui note
 Da gli antri itererai;
Ai.
La

La mia morte paleso
 A Pescator farai . Ai.
 Non ti doler ti prego,
 Che ben muor, chi morendo esce di guai . Ai.
 Tu pur segui à dolerti , io ti ringratio
 Di sì cortese officio : io uado , à Dio
 Barche, e remi ; à Dio reti , à Dio videnti .

Il fine del terzo Atto .



CHO-

C H O R O .

A Mor : credo che sei
 Di qualche crudo mostro
 Nato trà monti Scithi , ò trà Riphei ,
 Poiche del sangue nostro
 Pascerti ti diletta ;
 Tu con lusinghe alletti
 Gli huomini incauti ad esser serui tuoi ;
 E come han messo poi
 Sotto il tuo giogo il collo ,
 Di tormentarli non sei mai satollo .
 Lusinghiero crudele
 Sono le tue dolcezze
 Tutte d'amaro assentio , anzi di fele ;
 E le tue contentezze
 Sono le doglie , e i pianti
 De' miserelli Amanti ;
 D'ira , di gelosia , d'odio , e disdegno
 E ripieno il tuo regno ,
 E con ingiuste leggi
 Gli animi de' mortali tiranneggi .
 Hora co'l piombo offendi ,
 Hor con l'oro , ne mai
 Di reciproco ardor due cori accendi ;
 Duo sdegnofetti rai
 Vn contrario accidente
 Ancide altrui souente ;
 Vna falsa nouella , una parola
 D 4 Altrui

Altrui la vita inuola ;
 E chi ti segue , spesso ,
 Pria ch'acquisti il suo amor, perde se stesso.
 Fuggiam d' Amor le rese insidie , e gli hami,
 Che chi segue sua Corte ,
 Cerca innanzi il suo di giungere à morte .



ATTO

Vedeà farsi tranquillo , e questo , e quello ;
 A te fur , se tal' hor la mia barchetta
 Nel' Agone del mar l'altre precorse ,
 Sparse le tazze di spumante Bacco .
 Il seruirti , l'amarti , e l'honorarti
 Vnica meta fu de' miei pensieri ,
 E n'hebbi , io lo confesso , guiderdone ,
 Mentre non mi negasti ch'io uenissi
 Teco pescando , mentre mi tenesti ,
 Non sò se per Amante , ò per compagno ,
 Ma per amante nò , che da quel giorno
 Che da l'imperio de le tue preghiere
 Costretto , ti scopersi l'amor mio ,
 Tu mi fuggi , ah crudel , tu la ragione
 Fosti , ch'io mi scopriessi , io non uolea ,
 Tu mi sforzasti , hor se fu l'error tuo ,
 Perche deue essere mia la pena ; e poi
 Sia l'error mio ; che uoglio farmi reo ,
 Se ben non sono ; non ti basta hauermi
 Tormentato tanti anni ? un giorno solo
 Che m'hauesti priuato del tuo uolto
 Sarebbe stata pena ad ogni grande
 Delitto , eguale , e tu me n'hai priuato
 Vn'ano , e un lustro , e quel ch'è peggio , ueggo
 Che me ne uoi priuare eternamente ;
 Ah priua di pietà , se così trauì
 Chi te si scopre Amante , hor che farai
 A' tuoi nemici ? fugge la Balena ,
 Da l'orca , & il Delfin da la Balena ,
 E dal Delfin il Cefalo s'iuola
 Per timor de la morte , tu che fuggi

Alceo.

D

Da

Da me, perche te'n fuggi, e mi t' inuoli:
 Leggiadra Eurilla mia, finisca homai
 Questa tua crudeltade, e questo pianto
 Vagliami sì, ch'io poi non vèssi'l sangue,
 Sgombra il falso sospetto, che ti prese
 Del' honesto amor mio, sgombrando insieme
 Dal petto mio le nubi del dolore,
 Dou' è il mio cor sepolto; e mi concedi
 Ch'io uenga, come prima, in compagnia
 Teco tanto sol chiedo, e tanto solo
 Mi basta, e se non vuol per tuo compagno,
 O per amante, almen per seruo accettami,
 Per la bellezza tua, per l'amor mio,
 Ch'à la tua gran bellezza è forse eguale,
 Ti prego che ti piaccia palesarmi
 L'animo tuo, se vuoi gradirmi, ou' ero
 S'odiar mi vuoi, perche quindi dipende
 E la mia vita, e la mia morte.

Eur. Homai

Sono stanca d'udirli, ti rispondo
 Ch'accettar non ti uoglio per amante,
 Nè per compagno men, nè men per seruo,
 Che non m'aggrada quel, questo non merto;
 Anzi s'è uero, che mi porti amore,
 Per l'amor che mi porti, ti scongiuro
 A non amarmi

Alc. Non è in poter mio,
 Il non amarti, e duolmi infino al core.
 Non potere obedirti;
 Ma trouerò ben'io
 Il modo, onde finisca.

L'osti-

L'ostinata tua uoglia, e l'amor mio.

Eur. Segui, e finisci, s'altro à dir resta.

Alc. Non mi resta che dire,

Solo che far mi resta,

Poi che il uedermi tanto ti dispiace:

Hora da te mi parto

Per non più rivederti; Ben ti prego

(Ma so che prego indarno)

che quando intenderai l'aspra nouella,

La nouella à te cara, altrui spiacente

De la mia morte acerba,

Non ti spiaccia honorar l'essequie mie

con una lagrimetta,

con un muto sospiro;

O se ti par, che questa gratia sia

Forse tropp'alto premio al mio morire,

Non ti dispiaccia almeno

Passando innanzi al gelido sepolcro,

Doue sepolte sien l'ossa infelici,

Dir'ossa fredde, che già fosti Alceo,

Vi sia lieue la terra, habbiate pace,

che il corpo ne la tomba incenerito

E l'alma ne l'Inferno

Ne sentirà conforto, io vado, a Dio,

Dolce mia morte, à Dio.

Alc. Fermati Alceo, ritienlo Eurilla:

Eur. Alceo.

Fermati Alceo, non ti partire, aspetta.

Alc. Crudel, tu mi ferisci

con la pungente spada

De le parole tue,

D 2 E poi

E poi sanarmi tenti,
E non ad altro fine,
Che per potermi dar nuoue ferite:
Non uoi dunque ch'io uada

Ad uccider me stesso;
Non uoi ch'io mora; Eur. No.

Alc. Perche? Dubiti forse, che la morte
Sia picciolo tormento? o pur ti pesa
Ch'io tolga questo ufficio à la tua mano?
Se ciò t'incresce, sij
Tu l'homicida, eccoti il segno ignudo,
Tu che con gli occhi mi piagasti il core,
Puoi piagarmi col ferro il petto ancora,
Ne mi sia la seconda men gradita
De la prima ferita, Eurilla, Eurilla
Anima, cor, speranza, e uita mia,
Sostiemmi, che mi sento uenir meno.

Alc. Eurilla, ohime, sostienlo, o miserello
Caduto è tramortito, e sembra morto,
Io temo che sia morto, ecco gli effetti
De la tua feritade; haueffi almeno
Vn poco d'acqua fresca per poterle
Spruzzar le guancie, ah cruda, quest'ufficio,
Far douresti co'l pianto, ecco si scuote,
Chiamarlo almen per nome.

Eur. Alceo, Alceo,
Sei uiuo?

Alc. Si. Eur. Se tu sei uiuo, à Dio.

Alc. O soaue mio male,
Se il mio restare in uita
Causa la tua paritta,

Fer-



A T T O Q V A R T O.

SCENA PRIMA.

Siluro, Mormillo.



VI non si vede alcuno, e pur
ci disse
Alcippe, che giacea qui tramor-
tito
Il padron nostro giouinetto, Al-
ceo,

Io non ce'l veggo, l'haurà forse alcuno
Portato à la capanna: in questo mezo
Potremo noi con questa occasione
Star' alquanto à diporto in questo loco.

Mor. Venisse almen la pescatrice mia,
La mia leggiadra Aminta, ch'io vorrei
A l'ombra di quel mirto i miei tormenti:
Narrarle ad uno ad vno, e se cortese
M'udisse, e di pietà tingesse il volto,
Vorrei donarli vn lucido cristallo
Che da maestra man fu circondato
D'odorato cipresso, e lo portai
Da la Città l'altr'hieri, oue potrebbe

D 5 Senza

Senza gire à la fonte, vagheggiarsi,
 A guisa di cittate, e non di lito.
 Vientene Aminta mia, lascia la canna,
 Ch'io già per te lasciai me stesso ancora;
 Viene, che mentre stai da lontana,
 Se sento spirar aura, o fremer onda;
 Temo, che l'aura, e l'onda mi t'innuoli.
 Et io di faggio vn nappo ho à la capanna,
 Opera d'un nouello Alcimedonte,
 Ou'è scolpito vn mar, che tu diresti
 Sentirne il mormorio, se si potesse
 Finger nel legno il mormorio del mare;
 Quivi son le tre figlie d'Acheloo,
 C'han di uaghe donzelle il volto, e'l seno
 Di pesce, il rimanente infamia, e scorno,
 Di Sicilia, e del mar spauento eterno,
 Par ch'addolcisca il canto micidiale
 I venti, e l'onde irate, & vna naue,
 Che ratta solca il mar, vinta dal suono
 Ferma il suo corso, e tal dolcezza beue
 Il rettor d'essa per l'orecchie, e tanta,
 Che il timone abbandona, e s'addormenta;
 Lasciano allhor le traditrici il canto,
 Vanno nuotando al legno, e dalla poppa
 Gittano i nauiganti, onde si vede
 D'ossa insepolte biancheggiar l'arena:
 Vedesi in altra parte il tergo aurato
 Premer d'un Ariette vn giouinetto
 Con la sorella misera, che diede
 Nel mar cadendo, il nome à l'Helleponto.
 Da vn'altro canto il mar turbato appare

Tra

Tra due Cittadi, io credo Abido, e Seslo;
 E Leandro sprezzando i flutti, e gli Euri,
 Audace nuota à la sua bella amata,
 Che dalla sommità d'un'alta Torre
 Con le faci la uia l'insegna, e mostra;
 E se tu lo vedessi, giuraresti
 Muouersi il Nuotator, splender la fiamma,
 Benche intagliar nel legno non si possa
 La luce, e'l moto: e tutto lo circonda
 Con mille fregi vna vite seluaggia,
 E ti prometto, che dal giorno, ch'io
 Lo comperai da vn nauigante estrano.
 Che venne da Bizantio in questi lidi,
 Giamai non lo toccar le labra mie,
 Questo à la mia Tibrina dar vorrei.
 S'ella qui veniss' hora, e si degnasse
 Vdir' il canto mio: vieni Tibrina,
 Vieni, che mentre stai da me lontana,
 Se guizzar pesce, o volar Mergo io veggo,
 Temo che'l Mergo, e'l pesce mi t'innuoli.
 Mor. Forse ch' elle verranno, questa strada
 Le conduce dal lido à le capanne?
 In questo mezo, doue questo scoglio
 Forma muscoso seggio à i Pescatori,
 Adaggiar ci potremmo, e far cantando
 Al Sol che abbruggia i lidi, illustre oltraggio
 Ecco io m'assido, tu ti assidi ancora;
 A la sampogna, che ti pende à lato
 Al suon desta, e incomincia, che ti seguo.
 Sil. La pescatrice mia
 Ha nel bil sen Settembre,

D 6

E nello

- E nelle belle guancie Aprile eterno ,*
Mor. *La pescatrice mia*
Ha nel suo cor Dicembre ,
E ne gli occhi amorosi Agosto eterno .
Sil. *Vincono i biondi crini*
Di Tibrina , d' Amor gioia ; e tesoro ;
Le belle macchie d' oro ,
C' hanno ne le palpebre i fragolini .
Mor. *Vincono di colore*
Le righe , ond' è la Fiattola dipinta
De la mia vaga Aminta ,
Le belle chiome , onde mi strinse Amore .
Sil. *Al vermiglio semblante*
De la bella Tibrina , il pregio dona
La figlia di Latona ,
Quando uento minaccia al navigante .
Mor. *Di rossezza contende*
Co' l Sol , d' Aminta il viso almo e lucente ,
Quand' egli in Oriente
Tutto di rose inghirlandato ascende ,
Sil. *L' istesso volto de la mia Tibrina*
Supera di candor la bianca Vmbrina .
Mor. *Per il viso d' Aminta si disprezza*
De le passare il ventre di bianchezza ,
Sil. *A cefali diletta l' acqua dolce ,*
A Sargo l' herba , il mar cupo a l' Occhiata ,
Piace à me di Tibrina il guardo adorno .
Mor. *Diletta a la Lapreda il musco , e l' acqua ,*
Al pesce del mio nome il lido , e l' alga ;
A me d' Aminta il bel riso giocondo .
Sil. *Dimmi da qual metallo ha preso il nome*

- Il pesce , che ha il cor quadro ; e verde il fele ?*
Mor. *Dimmi doue si troua , e come ha nome*
Il pesce , c' ha' l' cor bianco , è senza fele ?
Sil. *Dimmi qual pesce e quello che sospira ,*
E gemme , e non si ferma , se ben dorme ?
Mor. *Dimmi , qual pesce è quel , ch' il ciel rimira*
Sempre , e veglia la notte , e' l' giorno dorme ?
Sil. *Voi che cercando andate*
Per questo , e per quel mare
Cose pregiate , e rare ,
E uoi che desiate
Le viuande con dir co' l' mele amare ,
A Tibrina venite , che par c' habbia
Gemme al volto , oro al crin , mele a labbia .
Mor. *Voi che cercando andate*
Giouani Pescatori
Per coronarui , i fiori
E uoi che desiate
Torr' a le piante i pomi i loro honori ,
Ad Aminta uenite , che ha ripieno
Il bel uiso di fior , di pomi il seno .
Sil. *Dimmi , e sia il uanto tuo , qual è quel pesce ,*
C' ha tutti gli occhi d' oro , e' l' ciglio uerde ?
Mor. *Dimmi , e sia il uanto tuo , qual è quel pesce*
Che co' l' tempo le case acquista e perde ?
Sil. *Dimmi qual pesce è buono*
contra il ueneno de i Lepri marini ;
Mor. *Dimmi , qual pesce è buono*
contra il ueleno de' Serpi marini ?
Sil. *Ritirateui al porto , o naviganti ,*
Che per i lidi van strepando i merghi ,

E il riccio trà l'arene si nasconde.

Mor. Ritirateui al porto, ò nauiganti,
Che frène il mar dal fondo, e de i lor terghi
Fanno i curui Delfini archi per l'onde.

Sil. Turbato e'l mar d'Amor; ma forse vn giorno
Vederò di Sant'Herme il lume fido.

Mor. Turbato e'l mar d'Amor, ma forse vn gior
Per me faranno l'Alcione il nido. (no

Sil. A l'Occhi atella nuoce il freddo verno,
Nuoce à me di Tibrina il fiero orgoglio.

Mor. A l'Ostrica di spiace il dolce humore,
A me spiace d'Aminta il fero orgoglio.

Sil. Mirando gli occhi di Tibrina, io resto
Qual huò, che l'Occhiatella habbia toccato.

Mor. D'Aminta gli occhi rimirando, io resto
Qual Delfin, c'habbia il Pompilo gustato.

Sil. Dimmi qual pesce ha nel suo grembo il mare
C'ha le squame più dure assai de i marmi?

Mor. Dimmi qual pesce ha nel suo grēbo il mare
Il cui sel può spezzar le pietre, e i marmi?

Sil. Dimmi, qual mostro è quello, e doue nasce,
Che dormendo ne i lidi, i lidi assorda?

Mor. Dimmi, qual mostro è quello, e doue nasce
Che de l'hauute ingiurie si ricorda?

Sil. Dimmi, qual pesce à Trivia è consecrato?

Mor. Dimmi, qual pesce à Perseo, è consecrato

Sil. Qual è quel pesce, e ti concedo il uanto,
Del qual la destra penna forma, e mostra
Posta al cuor di chi dorme, alti spauenti?

Mor. Qual è quel pesce, e ti concedo il uanto
Ripieno d'alga, la cui pelle mostra

Da

Da qual parte del Ciel spirano i uenti?

Sil. Ecco gente che venne, andiamo, andiamo,
Che à caso qui il padron non ci trouasse.

SCENA SECONDA.



Timeta, Eurilla, Alcippe.

Alceo qui non si vede, ei gito è certo
A darsi morte; ah misere! Alceo.

Eur. Non corre huom così presto a darsi morte.

Tim. Non diresti così, se tu sapessi
Quanto Amor possa in un petto gentile,
Anch'io souente à darlam vicino
Fui già più volte; orgoglio, e sdegno ingiusto
De l'amata à l'amante è gran ferita.

Eur. Come tu non moristi, così forse
A la voglia ch'Alceo tien di morire
Non seguirà l'effetto, e ben ch'io habbia
Veduto che poc'ha partir volea
Per gir à vscir di vita,

Non per questo cred'io, che vi sia gito;
Perche gli astuti amanti

Di finger cose tali han per vsanza
Per risvegliar pietà dou'ella dorme
Ne i freddi petti de le loro amate.

Tim. E indegno à fatto di chiamarsi Amante,
chi

Chi finge nel suo amor può cosa alcuna ;
 Alceo fu ver Amante , e amante tale ,
 Ch' in grandezza d' Amor quasi à lui cessi ;
 Mentre ch' amai , & haurà fatto quello
 Ch' egli dicea ; che sia come voi dite ,
 Voglialo Dio , ma del contrario temo :
 Voi doue lo lasciaste ; & in qual guisa ?

Alc. Eri partito appena , quand' io venni
 Qui con Eurilla , e riuouato Alceo ,
 Dietro à quel scoglio mi nascosi , & egli
 Le parlò lunga pezza , e disse cose
 Da far pietosa l' impietate istessa ,
 Ma non la mosse vnquanco ; e n' hebbe altera
 Risposta , onde al partir le piante mosse ,
 Dicendo voler gir' à darfi morte ;
 Ma costei lo ritenne , ch' io gridai ,
 Ritienlo Eurilla , & ei tornò di nuouo
 A ragionar piangendo , e in ragionando ,
 Tramortito cadè , qui corsi all' hora ,
 Et ei riuenne : Eurilla , perche vide
 Ch' egli morto non era , altroue , volse
 Fuggendo il piede ; ingrata , e qual cagione
 A ciò ti spinse ? io seguitai la traccia
 Di lei per ricondurla , e l' arriuai
 Là doue te trouai : quel che seguisse
 D' Alceo , dir non lo sò , sò dirti solo ,
 Ch' egli in terra rimase , ma potrebbe
 Esser stato condotto à la capanna
 Da Siluro suo seruo , alquale io dissi ,
 Che qui giaceua .

im. Io temo , voglia Dio .

che'l

Quanto poco seguir si debba Amore ,
 E in segno d' amicitia , e di pietate
 Chiamarete tal' hora il nome mio
 A' freddi sassi intorno ;
 Voi miei cari parenti ,
 Sopportarete in pace
 L' acerba morte mia ;
 E poi che al Cielo piace ,
 C' hoggi l' estremo sia
 Del uiuer mio , per me pietate , ò pianto
 Non ui bagni , ò scolori ,
 Se turbar non uolete
 con i uostri dolori
 La mia eterna quiete .

Eur. Ben' hauerei di marmo
 Se non piangessi il core .

Nunc. Qui fece pausa alquanto
 Indi trasse fuor del seno in uelo ,
 Et asciugossi il pianto ,
 Che gl' inondaua il uolio ,
 Nè formar gli lasciaua le parole :
 Poi così seguitò ;
 Tu che non saria del mio pianto , sei
 Auida del mio sangue .
 Eurilla , godi , io moro ,
 Vado lontano in parte , oue non mai
 Nè pescator , nè nauigante arriua ;
 Tu non più mi uedrai ;
 Ma spero ancor , ch' un giorno
 Ti sarà tanto amara
 Questa mia morte quanto

Hora

Hora t'è dolce, e cara,
 Non ti dispiaccia in tanto
 Il piè quindi mouendo
 Concedermi quel dono,
 Ch'io ti chiesi partendo,
 Che ben che picciol sia,
 Se mi sarà concesso,
 Parrammi hauer hauuto
 Nobile prezzo, e degno guiderdone,
 De l'immenso amor mio,
 E de la morte mia;
 Ma che ragiono, ah! stolto
 Non dee per così picciola cagione
 Pietà render men bello il tuo bel volto:
 E qui sgorgando vn rio
 Di lagrime, interruppe i suoi lamenti.

Eur. Ohime che sento il core
 Schiantarsi per dolore;
 Ma don' andò, poi c'hebbe così detto?

Nunc. Tu lo saprai, se porgi orecchie al resto;
 Poi così gli riprese;
 Voi che ne i fondi algosi
 Viuete, e per quest' onde
 Gite guizzando, o pesci,
 Gite, gite sicuri, e non temiate
 Che mai più la mia rete, e la mia canna
 Turbi i vostri riposi,
 E poi che mi condanna
 Il mio crudo destino à sì rio fine
 Mordete, e lacerate
 Queste membra meschine;

Prendete

Prendete la vendetta
 Di chi fece di voi strage, e rapine.

Eur. A la mia crudeltate,
 E non à l'amor tuo si conuerria
 Pensa sì cruda, e ria.

Nunc. Riuolto poscia à le Ninfe del mare,
 Disse, Belle di Doride figliuole,
 Scriuete il duro caso in questi scogli,
 Si che sia noto a tutti i pescatori,
 Si che lo sappia Eurilla, e se ne goda
 Quasi di suo trionfo, e i naviganti
 Che verranno d' Astura, ò d' altro loco.
 Fuggan, sapendo ciò, quest' onde insani,
 Per la mia morte: e così detto, il nome
 Chiamò d' Eurilla mille uolte, e mille;
 Al fin dicendo, Eurilla, io vado, à Dio,
 Co' l' capo in giù precipitò nel mare.

Eur. Ancora io spiro? ancora
 Godo l' aura e la luce?
 La godo sì, ma non godrolla à lungo,
 Alceo, se morto sei, tu taci Alcippe,
 Com' esser può, che tu non pianga?

Alc. Come
 Esser può che tu pianga? Io mi stupisco
 Più di questo tuo pianto, e cangiamento,
 Che non me dolgo de l' acerba morte.
 D' Alceo; ma pur forz' è, ch'io me ne dolga
 E che ne pianga; ma tu narra, s' altro
 Ci resta:

Nunc. Lungo spatio andò sott' acqua,
 Al fin tange risorse, e volti al lido

Gli

Gli occhi, me uide, e parue che ridesse
 Per hauer ritrouato testimonio
 A sì gran fatto; indi temendo forse,
 Chi mi metteffi à nuoto à dargli aita,
 Per il che far già mezo ero spogliato,
 Di nuouo s'attuffò, ne più risolse
 Ch'io lo uedeffi, e credo fermamente,
 Che sia affogato io uoglio ir la nouella
 A portarne à Gildippo; uoi piangete
 Pescatori la perdita d'Alceo,
 Ch'è grande in uero, e in ritrosa Eurilla
 Piangi, che più d'ogn' a'tra pianger dei.
 Ch. O miseri mortali, à quanti casi
 Siam sottoposti?



SCENA

Che'l timor mio sia vano; hor godi Eurilla;
 Quel pescator che tanto odiaffi, è morto,
 O che degni trofei, che bella gloria,
 Che trionfo honorato ne riporti;
 Prima d'humanitate; ah pur doueano,
 Oltre gl'immensi meriti d'Alceo,
 Le continue preghiere di costei
 Farti cangiar pensiero; hor ti nascondi
 In qualche bosco, in qualche chiusa cella,
 Nè sperar piu trouar Amante, o sposo;
 Dal consortio de gli huomini t'inuola,
 Cruda fera homicida, io uoglio andare
 A ritrouarlo o uivo o morto à Dio.



SCENA



S C E N A T E R Z A.



Eurilla, Alcippe, Nuncio, Choro.

O Hime, ch'intorno alcore
 Vn non so che d'incognito mi serpe,
 Che mi punge, e rimorde,
 Con incognito affetto
 Mi fa mesta, e dolente, e par che tirò
 Dal cor' à gli occhi il pianto,
 A la bocca i sospiri

Alc. Ma chi è costui che vien tutto anhelante?

Nunc. Non sò se da l'orrore.
 Ond' hò l'animo ingombro,
 Tanto vigore mi sarà concesso,
 Ch'io ui possa narrar quel c'ho veduto,
 E quello c'ho sentito.

Alc. Taci, e riprendi lena
 Poi ci narra ciò che n'apporti.

Nunc. Io giro il ciel ch'è vivo,
 ciò che son per narrarui,
 E temo che non sia chi me lo creda.

Ch. Pescator non ti dispiaccia ancora noi
 consapeuoli far di tal nouella.

Nunc. Io lo dirò tanto più volentieri
 Quanto ci ueggio Eurilla,
 A la quale apparuensi
 Più che ad altri di voi.

Eur. Porgi principio
 A quel che dir ci dei, che à più d'un segno
 L'animo me predice,
 che messaggiero sei
 Di qualch'auiso infauosto, & infelice.

Nunc. Duolmi hauerti à dire
 Cosa, che come credo, è per spiacerti;
 Ma poi ch'altri che io non può ridirla,
 Io la ti riderò, Distese in giro
 Hauea le reti al Sol per asciugarle
 Presso à l'antico scoglio, che s'appella
 Del famoso guerrier, che forsennato
 Per angelica bella erro gran tempo,
 E sopra vn seggio: eletto d'alga steso
 In parte, oue il terren lo scoglio adombra
 Stauo sopra pensier, quando interrotto
 Fui dal suon d'un sospir, che parue vn tuono
 Ersi l'orecchie allhora, e gli occhi alzati,
 E non veduto vidi vn pescatore
 Ilqual conobbi Alceo, che al sasso in cima
 Staua in atto doglioso, e nel semblante;
 Io ch'altre volte hauea d'ascoso udito
 Le sue querele, e presone diletto,
 Dou'è più curuo il sasso, m'appiattai
 Per vdirlo lagnar, nè così dolce
 Si lagna al suo morir vicino il Cigno,
 Nè così piange Alcione il suo marito,

Com'ei soane si lagnana: pianse,
E sospirò, le lagrime, e sospiri
Seguirò poi queste parole;

Eur. Ohime,

Ohime, quante ferite
Da la tua lingua aspetto.

Nunc. Poi che non ha la vita

Cosa nel regno suo,
Che possa dar remedio al mio gran male,
Forse nel regno suo l'haurà la morte;
Morir dunque conuiemmi,

Per morir à le doglie,

E nascer' à le gioie;

Ma qual gioia poss'io

Pronar, doue non sia

La Pescatrice mia, che resta in vita;

Poi che così comanda

Fera mia stella, ancora

Morto sarò infelice;

E quando ben potess'io non uorrei

Esser gioioso in parte

Oue non splenda il bel raggio di lei:

Tra gli amorosi mirti.

Andrò nuda ombra errando

Fin ch'ella uenga à farmi compagnia.

Forse, forse allhor fia,

Ch'ella tra genti ignote non mi sdegni:

Voi miei fedeli amici,

Prender potete essempio

Dal mio crudele scempio

Quanto

SCENA QVARTA.

Alcippe, Eurilla.

O Miserello Alceo,

Ei te trasse da l'acque,

Donandoti la vita, e doppia vita

Ch'ancor l'honor ti rese,

Opera veramente gratiosa;

Tù nel mar lo gitasti

Donandogli la morte;

Ahi guiderdone ingrato.

Eur. Deh non voler

Aggiunger' esca al fuoco.

De l'alto dolor mio,

Hora m'aueggio, ch'io

Fui sconoscente ingrata,

E me ne dolgo, e penito, e questo pianto

Ne da fermo argomento.

Alc. Hor che ciò nulla gioia

In te pietà si troua;

Allhor ti bisognaua esser pietosa,

Quando piangendo ei ti chiedea mercede

con atti, e con parole

Da far pietosi i sassi

Allhor quand'io per lui la ti chiedea?

Non ti dis'io più uolte,

Alceo.

E

Che

Che se negavi porgerli soccorso
Sarebbe gno disperato à morte?
Tu no'l credesti rigida, egualmente
D'amor priva, e di fede?

Eur. Hor piangi morto, chi viuo uccidesti.
Sì ch' io l'uccisi, le parole mie,
I miei modi superbi, e dispettosi
Furo ministri infami

Alc. Di così giusta morte,
Giusto giudice Amore,

Punisci questa rea
Che insieme à te s'aspetta
Prender da lei la pena, e la vendetta.

Eur. E che tardi, e che aspetti? ecco ch'io porgo
Il collo al laccio infame à le secure.

Puniscimi Signore,
E non voler che resti
Sì fatta sceleraggine impunita.

Alc. Se dopò morte resta
Ne l'anime da' corpi liberate
Alcun senso d'Amore,

Alceo godi, che a questa
Cruda di te nemica, e di pietade.
Ha la tua morte intenerito il core;
Godi ombra infelice, e spirito errante,
Che qual gambaro curuo, che morendo
Prende di chi l'offende la vendetta,
E nel morir, chi gli dà morte, impiaga,
Con la tua morte hai rasfuo quel petto,
Che pur punger viuendo non potesti;
Ma chi lasciato ha qui questo uidente,
Che

Che ha d'or fregiate ambe le parti estreme.
Eur. Egli è d'Alceo lo riconosco a fregi,

O ferro à tempo vieni,
Ferro pietoso, ferro,
Ch'un tempo a' mio signor la mano armasti,
Nè per altro restasti,

Che per far la vendetta
che à la sua morte à l'error mio s'aspetta;
Perche non hai non tre, ma mille denti
Con che al mio duro core
Desti pena maggiore?

E morto, ch'io l'uccisi, il tuo signore,
Ma quanto l'odiai viuo, hor' à gran torto
L'amo, e lo bramo morto;

E se credesti, che l'anima mia
Fosse per incontrare
L'anima sua per via,
E ch'ella non m'odiaste, hauendogl'io

Di sì bel corpo priva,
Star non vorrei più viua;
Ma se non velli in vita
Esser congiunta à lui quand'egli il volse,
Debbo per giusta pena, hor che l'vorrei,
Esser da lui disgiunta eternamente,
Ma forse ch'ei mi brama,
E morto m'ama ancora;

Io sento che mi chiama; io uengo, aspetta,
Aspetta anima mia,
Nè ti sdegnar, ch'io vegna
A farti compagnia.

Alc. Eurilla. O poverella ha trapassata

La gonna, e forse il petto; e che far pensi?

Eur. Perche mi vieti Alcippe

Il mio maggior diletto,

Lascia, lascia, che porga è giusta, e forte

Io stessa a me la meritata morte.

Alc. Non ti dar tanto in preda del dolore,

Forse ch'ei non è morto. E ah picciolo cōforto

E questo che mi porgi: andiamo al sasso

Orad' ei nel mar gittosi,

Che bagnato sarà dal pianto mio,

Più che da l'onda, se rimango in vita.

Alc. Andiamo. Eur. Alcippe, rendimi il tridente.

Alc. Va ch'io lo porterò. Eur. Non mi negare,

Poi ch'io non posso lui, che tocchi almeno

Questo ferro che serba, e spira ancora

Soavissimo odor de la sua mano.

Il fine del Quarto Atto.



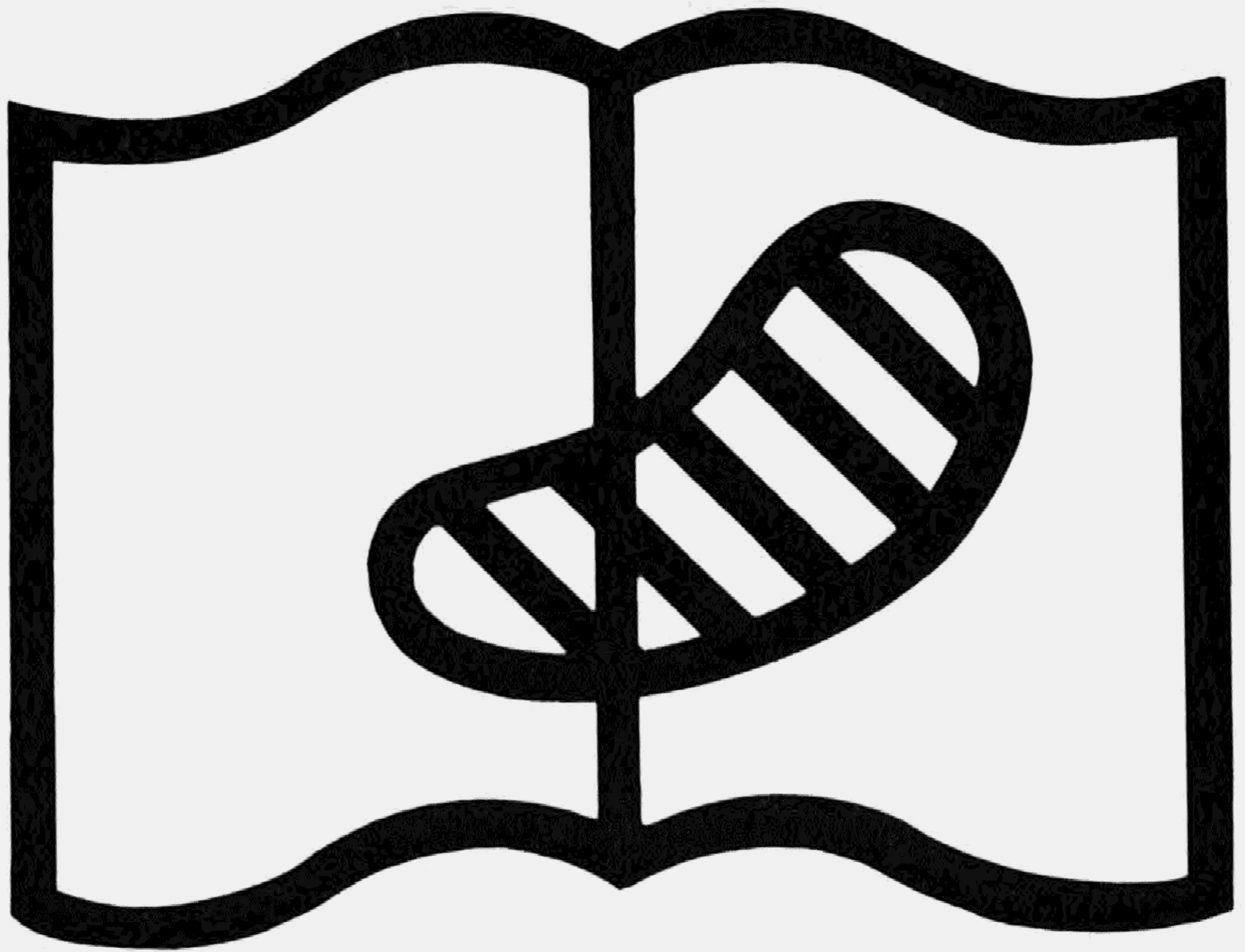
CHO-

CHORO.

G Iouani Pescatrici,
Che di bellezze armate
Contra Amor di superbia ergendo il corno,
Quasi nuoue Fenici
Solinghe, e scompagnate,
Negate far nel regno suo soggiorno,
Verrà, verrà quel giorno,
Benche tardi à venire,
Che vi farà pentire,
Come da l'arco vien maggior l'offesa
Se la corda è più tesa,
Tal quanto più s'aspetta,
Più nuoce la vendetta,
Se tal'hor vede Amore,
Che bella donna amata,
Da sentieri amorosi il piè declino,
Nè può ferirle il core,
Perche la troua armata
Di pensieri, e di voglie adamantine,
Simula, e soffre: al fine
Cogliendo il tempo, e'l loco,
D'inusitato foco
Senza speranza di goder l'accende;
Offeso, così prende
Vendetta, e fassi ancella
Chi gli fù pria rubella.
Credea sicura Eurilla

E 3

Passar



**Originale
Illeggibile**

Passar i mesi , e gli anni
 Senza provar d' Amor l'alta possanza ;
 Hor piangendo si st' lla
 In amoro i aff anni
 colma di duolo , e priva di speranza ,
 Et altro non le avanza
 De la passata voglia ;
 Che pentimento , e doglia ;
 Hor c'hauer non lo può , brama , e desia
 Quel che tanto fuggia :
 Passato error la mena
 A la presente pena .
 Non sia Donne di voi ,
 Vedendo come offeso Amor punisce
 Chi contra à lui farsi di ghiaccio ardisce .



ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.



Timeta solo .

Dispietato Amor , come ti pasca
 Spesso del tuo contrario , e come
 raro .

Di reciproco amor due cori ac-
 cendi :

Tu f. fanciullo , e c'è , e che

ti segue

Al precipitio corre ; ò miserello
 Alceo , sei morto hauer non puoi
 Quel ch' ad ogni infelice non si nega ,
 Il sepolcro , e l'esseque , e già non era
 Degno di morte tal corpo sì bello ?
 Ma non cura ragione Amore , ò Morte ;
 Il mio compagno Egon , poco ha , mi tolse
 Rapace il tebro , il bar per non parere
 Men d' un fiume rapace non te mi toglie ,
 E degna d' esser pianta veramente
 La morte tua ; ma che ritena il pianto ,
 Se non però si piega inuido il fauo ?

E 4

il

Il fato, che ti tolse à questi lidi,
 E reco tolse tutti i piacer nostri,
 E del mar le delitie, e de le Muse,
 Farem quel che ci resta presso al sasso,
 Onde nel mar precipitasti, vuoto
 Vn tumulto ergeremo, oue scolpito
 Sarà il tuo duro caso, e l'orneranno
 Di lapilli, e di conche i pescatori,
 E de i rami vicini tesseranno,
 Si che'l Sol non l'offenda, ombrella, e fregio;
 Qui spesso le tue lodi canteransi
 Per mille bocche, e per mille sampogne;
 Qui spargeran le pescatrici fiori
 Da' canestri, e da' grembi, e le ghirlande
 Forse ui porteran del mar le Ninfe,
 A cui fosti sì caro, e forse che
 T'hanno de i loro alberghi albergo dato,
 E porgeranno i baci a' freddi marmi
 Molte, che dar' à te non gli potero;
 Viirà la tua memoria, e l'nome tuo
 Ne i cori nostri, e ne le lingue nostre,
 Mentre le navi solcheranno il mare,
 Mentre sia dolce il fiume, e chiaro il giorno;
 Gradisci questi officij, e resta in pace
 Amico amato, e vale eternamente.

SCENA

SCENA SECONDA.

Glicone, Timeta, Choro.

O Come l'opre tue miracolose
 Condanna à torto il cieco, volgo, Amore,
 O perche occulte strade i tuoi seguaci
 A perpetuo gioir nel fin conduci;
 Tu per il cupo, e tempestoso Egeo,
 E per il cieco abisso, è per l'inferno
 De le miserie, e de le scontentezze
 Liquidi al porto, al colmo, al lieto fonte
 De le felicitadi in un momento.

Tim. Che ragiona costui, che sembra in vista
 Allegro, e tutto pien di merauiglia?

Ch. Vsciamo pescatori

Ad vdir ciò che porta

Gli. Chi mai creduto haurebbe, che l'amore
 D'alceo, dopò sì variuolgimenti,
 Dopò casi sì strani, e perigliosi,
 Douesse hauer sì fortunato fine?

Ch. Come succede al verno Primavera,

Al nuuolo il seren, così succede

Il viso al piato, e quindi auuien, che'l saggio

E s Spesso

Spesso ne i fatti prosperi s'attesta,
 E ne le cose auerse si rallegra,
 Perche sa, ch' à la doglia il piacer segue,
 E che il fin de le risa occupa il pianto;
 Ma narra ciò che portì.

Gli. La nouella

De la morte d' Alceo, che s'era sparsa
 E' falsa.

Tim. Come falsa? già si sono

Vestiti à nero tutti i suoi parenti.

Gli. E falsa,

Anzi di più ui dico, ch' egli, uscito
 Del nostro mare, oue gittossi, è entrato
 Nel mar de le delitie, e dei diletti.

Tim. O noi contenti, ò te felice Alceo;

Narra tutto il successo.

Gli. Vn miglio in mare

Haueuano Luerino, Oronte, & io

Tesa la rete à triglie, e fragolini

E ligata ad un palo la barchetta

Stauamo, essi con gli archi, io con la fionda

Per far preda di foliche, e di mergli,

Quando la rete, che stana attaccata

Parte a' pali vicini, e parte al legno

Diede vna scossa, noi credendo allhora

Hauer fatto gran preda, cominciamo

A cauarla da l'onde, & era tanto

Grave, che poteuamo trarla à pena;

Pur la trahemmo al fine, & ecco (ò caso

Non so quando più vditò) ecco veggiamo

Inualto in essa vn pescator, che morto

Parca

Parca: ne prese tal spauento allhora,

Che fu quasi vicino ogn' un di noi

A lasciarla ire al fondo, pur pietate

Scacciò da noi l'horrore, e la paura;

Onde trattala fuori, il pescatore

Ricenuemmo nel legno, io lo conobbi

Primiero, egli era Alceo, nè puori il piato

Frenar, nè lo frenaro i miei compagni,

Che morto il credeuamo, io me gli accostò

E gli distaccò il seno per vedere

S'è fuor di vita affatto, e trouò il core,

Che con moto ueloce mi dà segno

Che non è morto ancora, onde l'appendo

Co' l' capo in giù a l' antenna, accioche uersò

L' humor, che suo mal grado hauea beuuto

E tanto ne uersò, che hauresti detto

Che hauesse dentro al petto un nouo mare;

Lo sciolsi poscia, e me lo tolsi, in grembo,

Ed egli sospirando, languidetti

Aperse gli occhi, e quelli in giro uolli

Soauemente disse; Ah chi mi priua

Dal mio maggior conforto; ah pescatori

Come qui mi traheste: e qui si tacque,

Che gli mancò la uoce: io che uedeua,

Ch' egli era in gran periglio, lo corcai,

E preso in mano un remo, e miei compagni

Fero l'istesso, al lido ci uolgemmo,

Oue giunti trouammo la figliuola

Di Mopsa, e di Melantho, con Alcippe

Che si squarciaua i crini, e si grassiaua

Le guancie, per la doglia, scolorne,

E 6

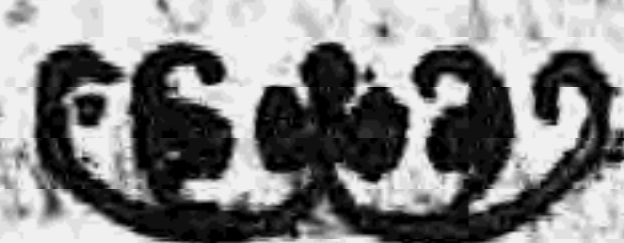
Eren-

E rendea il bel seno alabastrino
 Non men di fangue, che di pianto molle;
 Lequar come ne videro, gridaro,
 Veduto hauresti à caso, o Pescatori,
 Cite alcun pescator per londe à nuoto:
 Io veggendo te lagrime d'entrambe,
 Lor chiesi la cagion, che le rendea
 Così dolenti; e seppi, che Alceo
 Giman piangendo l'aspra morte acerba;
 Onde risposi lor, s'altra cagione
 Non ui fa lagrimar, frenate il pianto;
 E così detto, Alceo lor' additai
 Sotto la poppa de la barca ascoso,
 Mezo tra morto, e viuo; Eurilla, come
 Hebbe veduto lui, spiccato vn salto,
 Entrò nel legno, e cadè tramortita
 Sopra lui, da begli occhi vn rio versando
 Di stillante rugiada, e matutina;
 Indi trasse chiamandolo, vn sospiro,
 E fu di tanta forza quel sospiro,
 Che l'anima che già s'era auaiata
 Da quel suon richiamata, ritornando
 Ne la bella prigion, lieta riuenne
 Onde desto, e risvegliato Alceo
 Quasi da profondissimo letargo,
 Restò stupido, e immoto, non credendo
 A le sue mani, à le sue luci stesse;
 Onde primiera à ragionar si mosse.
 Eurilla, e disse; Alceo, non riconosci
 Colei che si t'offese? Eccola, prendi
 Di lei qual più ti par degna uendetta,
 Al

Al petto allhora se la strinse Alceo,
 E per risposta, in vice di parole
 Le rese mille dolci abbracciamenti,
 Accompagnati con muti sospiri,
 E credo che cangiando mille volte
 Habbian l'anime loro i loro alberghi,
 O che si sien confuse, e diuenute
 Vn'alma sola, come i corpi loro
 Paiono vn corpo solo, così stretti,
 E sì congiunti stanno, io gli ho lasciati
 Che, si legano l'anime co i baci,
 Quasi nouelle Sepie, o Calamari:
 Es' Alceo, che bramato ha tanto tempo
 Di goder la sua Eurilla, com'intesi
 Da Alcippe, hor non si muore di dolcezza,
 E forse perche teme di sognarsi:
 Restate in pace, io vado à ritrouare
 E Gildippo, e Melancho i padri loro.
 Ch. Quinci imparin gli amanti
 A soffrir con buon cuore
 Le lacrime, e'l dolore
 E de le loro amare gli odij, e l'ire
 Che co'l tempo soffrendo, ogni rigore
 Si spezza; e conuertire
 De suoi seguaci, Amore
 Suol te doglie in piaceri, in riso i pianti.



SCENA TERZA.



Alceo, Timeta, Eurilla.

AMOR, se per l'adietro io ti chiamai
Ingiusto, e crudo; hor mi perdona, ch'io
Giustissimo, e pietoso ti confesso:
O cara Eurilla mia, dopò sì lunghi
Trauagli, o dopò tanti, e sì diuersi
Perigli, io pur ti godo, e pur sei mia,
Io ti vedo, io ti tocco, e non hò quasi
Fede à me stesso, e temo di sognarmi.

Eur. Io sono, io sono Eurilla, io son colei,
Che ti fu tanto ingrata, che solea
Pascersi del tuo pianto, colei sono
Che non potea vederti, io sono Eurilla
che sì t'offese, prendine uendetta
Qual più ti piace, pur che non mi priui
De la tua vista Alceo caro, e soane;
Se t'odiai per il passato, era
Semplicità, non crudeltà la mia,
Anzi fu crudeltà, ma mi confido
Ne la bellezza tua d'hauer perdono,
e h'oue albergha bellezza, è cortesia.

Alc. Rasciuga, anima mia, rasciuga il pianto,
che

che tu m'uccidi vn'altra volta, o almeno
Non ti sdegnar ch'io raccolga le tue
Lacrime nò, ma perle, in questo velo.

Eur. Questi occhi, che ti fur tanto spierati,
Questa bocca, ch'osò dirui parole
Si crude, e sì nemiche à queste mani,
che ti negaro aita, hora son tue
Nè d'altri sien giamai; tu fanne quello
che più t'aggrada, di me serua tua,
come signor, disponi à tuo uolere.

Alc. Non dir così, ch'io son tuo seruo,
E tu sei mia Signora, e mia Regina,
E sono homai tant'anni, che ti demmo
Del mio core il possesso, Amore, & io
Ch'esser non puoi scacciata, queste chiome,
Onde fui stretto, e questi lumi, ond'ardo
Saranno le mie Stelle, il mio tesoro,
E se non sdegnarai, ch'io li uagheggi,
E li miri tal volta, mirerolti,
Quando, che nò farò legge à me stesse
De le tue voglie.

Eur. E queste chiome, e queste
Luci cieche infelici, che tant'anni
Furo cieche al mio bene, e al mio dolore,
Tue sono che à te dono anco me stessa.
Tis poi che per ancella non m'accetti
(Ma accenar mi deuesti) ch'io non sono
Se non di grado tale appo te degna,
Non ti sdegnar ch'io sia tua sposa almeno
E tu sij mio marito, e mio signore.

Alc. O mio core, o mia uita, o mio soano

Conforto, Eurilla amata, e desiata
 Tanto tempo da me, dolce cagione
 D'ogni tormento mio termine, e meta
 De le mie doglie, e de i piaceri miei
 Caro principio, poi che le parole,
 E concetti mi mancano, con ch'io
 La gioia del mio cor t'apra, e palesi,
 Te la palesi Amore, e sia presente
 A' patti nostri, poi che tu m'eleggi
 Per tuo compagno, e sposo, & io t'accetto
 Per mia compagna, e sposa, e per sicuro:
 Pegno di ciò la man ti porgo, e questo
 Picciolo cerchio d'oro, onde circondi
 Per memoria di me la bianca mano,
 La bianca man che già mi strinse il core.

Eur. Et io, poi che non ho cosa presente,
 che dar ti possa in pegno, ecco ti porgo
 Se non lo sdegni vn bacio.

Alc. O caro pegno,
 Pegno de l'anima mia, cibo soave,
 Andiamo, anima mia, uer le mie case
 A dar doppia allegrezza a miei parenti,
 che mi piangon per morto: in tanto Alcippe
 Là condurrà, come habbiamo imposto,
 Melantho, e Mopsa, e l tuo fratel Cleonte.

Tim. Io vorrei teo rallegrarmi Alceo
 De le tue contentezze, ma perch'io
 Temo turbar parlando i tuoi diletti
 A farlo a miglior tempo mi riserbo.

Alc. O Timeta, o Timeta, à te conuensi
 Celebrar questo giorno fortunato,

Di

Di cui piu chiaro non aperse il Sole;
 Vientene ch'io t'aspetto a le mie case;
 Que festa farem per queste nozze.

Tim. Ite felici amanti, ite beati,
 O fortunato giorno, o giorno degno
 Di bianca pietra, ogn'anno tornerai
 A queste rive fausto, & honorato;
 Habbian tregua co i pesci hoggi le reti,
 E le canne, e le barche amino il lido
 S'inghirlandino d'hedra i pescatori,
 E destino le tette, e le sampogne,
 E di verdi coralli, e di cocchiglie
 Ornin le punicose lor spelonche
 I Dei marini sien l'onde d'argento,
 L'arene d'oro su'l suo carro ornato
 De le pompe del mar vada Nettuno;
 Intrecci Nereo l'alghe à le viole,
 E circondi di gigli, e di ligustri
 Glauco la bianca chioma, e Palemone
 Con le briglie di rose vna Balena (ne,
 Freni Protheo vn Delfin, Phorco vn Drago
 Vn' Hippocampo Melicerta, & Ino,
 E le belle Nereide i crin disciolte,
 Di gemmati monili i colli ornate
 Guidado altra vna Tigre, altra vn Cavallo,
 Altra del mare vn' Ariete, o vn Toro,
 Faccian cerchio, e ghirlada al carro intorno
 Hoggi in somma si celebri vn trionfo
 Simile à quel che si vede dipinto,
 Nel Palagio real de i duo fratelli,
 Splendore, e gloria d'Adria, e de l'Ibero,
 che

che dal lungo esilio han richiamate
Le Muse in ricco seggio, al Tebro in riva,
A cui con sacro humil, la cetra e i versi.

IL FINE.



IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista Bonfadino,
in Calle dalle Vele. 1599.

371120

